



Movimento di Cooperazione Educativa

. 7 .

*Narrare la scuola*

Titoli della collana  
Movimento di Cooperazione Educativa

- 1) Narrare la scuola. Insegnanti riflessivi e documentazione didattica, a cura di Senofonte Nicolli, ISBN 9788893131001, pagg. 192
- 2) Dire Fare Inventare. Parole e grammatiche in gioco, a cura di Nerina Vretenar, con testi di Bepi Malfermoni, ISBN 9788893131148, pagg. 144
- 3) Nicoletta Lanciano, Strumenti per i giardini del cielo. Per acquisire conoscenze affascinanti che aprono spazi insospettati e insospettabili del cosmo, ISBN 9788893131490, pagg. 208
- 4) Teresa Flores Martinez, Cuentacuentos. Racconti tascabili, ISBN 9788893131629, pagg. 176
- 5) Chi ben comincia... Parlare-scrivere-leggere a scuola, a cura di Bruna Campolmi, Annalisa Di Credico, Nerina Vretenar, ISBN 9788893131728, pagg. 208
- 6) Célestin Freinet, La scuola "moderna". Guida pratica per l'organizzazione materiale, tecnica e pedagogica della scuola "popolare", ISBN 9788893132237, pagg. 128

A Emma e Lorenzo.  
A tutte le persone importanti  
che hanno dato vita a questo lavoro.



Anna Masala

A scuola con Mario Lodi  
maestro della Costituzione

*con testi di*

Francesco Tonucci

Juri Meda

Bastianina Calvia

Luciana Bertinato

Franco Lorenzoni

Nerina Vretenar

Asterios Editore  
Trieste 2022

MCE Movimento di Cooperazione Educativa  
SEDE NAZIONALE: via del Forte Tiburtino, 98 00159 Roma  
Tel. 06 66483385 posta.nazionale@mce-fimem.it www.mce-fimem.it

REDAZIONE: via G. Ciardi, 41 30174 Venezia Mestre  
redazione-quaderni@mce-fimem.it

*DIREZIONE EDITORIALE*

Dimitris Argiropoulos  
Leonardo Leonetti - collana *Narrare la scuola*  
Giuliana Manfredi - collana *RicercaAzione*

*REDAZIONE*

Daniela Becherini · Annalisa Busato · Giancarlo Cavinato · Attilia Cometto  
Annalisa Di Credico · Marta Fontana · Leonardo Leonetti · Giuliana Manfredi · Marta Marchi  
Donatella Merlo · Patrizia Scotto Lachianca · Nerina Vretenar · Valeria Zanolin

*COMITATO SCIENTIFICO*

Dimitris Argiropoulos, Università Parma · Massimo Baldacci, Università Urbino  
Fabio Bocci, Università Roma Tre · Domenico Canciani, MCE  
Donatella Fantozzi, Università Pisa · Giuliano Franceschini, Università Firenze  
Andrea Giacomantonio, Università Parma · Nicoletta Lanciano, Università Roma “La Sapienza”  
Franco Lorenzoni, Casa Laboratorio di Cenci, Amelia · Elena Luciano, Università Parma  
Paolo Mottana, Università Milano Bicocca · Elisabetta Nigris, Università Milano Bicocca  
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri, Perugia

*Redazione e editing*  
Annalisa Di Credico

*In copertina*  
“La Padania... e il suo verde”, acquerello di Mario Lodi

Prima edizione nella collana MCE

© 2022 MCE Movimento di Cooperazione Educativa

© 2022 Asterios Abiblio Editore

Posta: asterios.editore@asterios.it www.asterios.it

ISBN: 9788893132411

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati

# Indice

*Introduzione*, Francesco Tonucci, 9

*Prefazione*, Juri Meda, 15

*Nota dell'autrice*, 21

## **Capitolo primo. Mario Lodi tra biografia e autobiografia, 25**

L'infanzia e la giovinezza tra il gioco e la scuola fascista, 25

Dopo la Liberazione, 27

1948: maestro per convinzione o per dovere?

L'incontro con il Movimento di Cooperazione Educativa, 29

Grande maestro tra grandi maestri. L'amicizia con don Lorenzo Milani e Bruno Ciari, 32

Mario Lodi e Gianni Rodari: maestri di fantasia, 37

1978: dopo l'insegnamento, 38

Un maestro attraverso i suoi scritti, 44

## **Capitolo secondo. Mario Lodi tra educazione e politica, 51**

La scuola italiana nel secondo dopoguerra, 51

Dalla critica alla scuola tradizionale ai nuovi ideali pedagogici, 52

Il valore della cooperazione, 61

Scuola come comunità, 76

## **Capitolo terzo. A scuola con Mario Lodi, 99**

Una riforma dal basso, 99

Partire dal mondo del bambino: le tecniche Freinet, 102

Dal *testo libero* alla *ricerca*, 107

Dare la parola ai bambini: la *conversazione*, 113

Dalla conversazione al racconto, alla poesia, al teatro, alla pittura, 118

L'interdisciplinarietà, 127

Una scuola senza voti. Il ruolo del maestro, 131

La *Biblioteca di Lavoro* come alternativa al libro di testo, 139

*Conclusioni*, a cura della redazione della collana *Narrare la scuola*, 157

*Postfazione. Una lettera per Anna Masala*, Bastianina Calvia, 167

## **APPENDICI, 171**

### ***Appendice 1***

#### **Da «Il Mondo»: pagine di giornalino, 172**

La cooperativa, 172

Assemblea n. 2, 174

La Costituzione e il lavoro, 176

Vita sociale: la Costituzione, 178

### ***Appendice 2***

#### **La voce di Mario Lodi, 180**

Ricerca su lingua e dialetti, 180

Maestro della Costituzione, 182

Le pagelle, 187

### ***Appendice 3***

#### **Maestre e maestri raccontano, 192**

Mario Lodi, i bambini e la pace, Luciana Bertinato, 192

Il maestro del mettersi in gioco, Franco Lorenzoni, 197

Per il bene di tutti: una scuola di democrazia, Nerina Vretenar, 202

#### ***Bibliografia, 207***

#### ***Referenze iconografiche, 218***

#### ***Note biografiche, 221***



## *Introduzione*

**Francesco Tonucci**

Il libro che ho davanti mi si presenta molto ricco e articolato: analizza il pensiero e l'opera di Mario Lodi da vari punti di vista e dà conto del dibattito che finora sull'opera di questo nostro grande maestro si è sviluppato. Io posso inserirmi quindi senza presentare, introdurre o commentare, ma solo con una breve testimonianza e alcune riflessioni. Negli anni dal 1973 al '78 ero abbonato a «Il Mondo», della classe di Mario Lodi: ogni tre o quattro settimane mi arrivavano a Roma i giornalini che la classe quotidianamente produceva. La loro lettura mi permetteva di seguire da lontano le attività, le discussioni, i progetti di quei bambini. L'amicizia con Mario e la frequentazione della sua famiglia mi ha permesso di entrare per due o tre volte in quegli anni nella sua classe e di passare la mattinata con i suoi alunni. Vorrei parlare di questa esperienza, di che cosa ho provato e di che cosa ho capito passando alcuni giorni in quella classe quarta e quinta. Intanto era una scuola povera. Una vecchia costruzione, una grande aula con banchi uniti a gruppi, una lavagna nera, scaffali alla parete. Ma alle pareti c'erano delle grandi pitture e poi i ritratti, le storie. Su un banco la macchina da scrivere, su un altro il limografo per stampare il giornalino, su un altro il terrario. Negli scaffali i libri, i raccoglitori, i colori, gli strumenti musicali. In un angolo la baracca dei burattini. Ma quello che mi ha colpito di più è stato il clima di serenità e di lavoro. Il maestro mi ha presentato. I bambini mi hanno fatto domande sul mio lavoro, sui miei figli, sulla città dove vivo (ho scoperto in seguito che questi miei racconti erano entrati nel loro romanzo *La mongolfiera*, nel quale hanno finto di arrivare in volo a Roma e di farmi salire sulla mongolfiera per illustrare le bellezze e le particolarità della città). Poi i bambini si sono messi a lavorare, senza istruzioni, senza guida, ogni gruppo a qualcosa di diverso. Parlavano fra loro, si muovevano, chiedevano pareri al maestro che passava nei vari gruppi, si accucciava vicino a qualcuno, ragionava

insieme. Non c'era silenzio, non c'era chiasso. Non si sentiva la voce del maestro. Da una parte il ticchettio della macchina da scrivere, più tardi il fruscio del ciclostile azionato dai tre incaricati della stampa del giornalino. A un certo punto Mario ha preso una buffa chitarra artigianale (credo costruita da lui stesso molti anni fa) e mentre i bambini lavoravano si è messo a suonare, quasi accompagnando il lavoro con una base musicale. Poi ha chiamato i bambini e li ha accompagnati con la chitarra in un canto. Successivamente tutti si sono raccolti davanti alla lavagna nera, si trattava di lavorare su un testo di un alunno. La lavagna veniva divisa a metà con una riga, l'autore scriveva il suo testo a sinistra e cominciava il lavoro. Si leggeva una riga per volta e ciascuno poteva fare commenti e proposte. Venivano proposte parole diverse, espressioni più efficaci. Si decideva. La frase definitiva si scriveva a destra e così nasceva il nuovo testo, che non era più individuale, ma collettivo. Poi c'è stato il teatro dei burattini. E a fine mattinata, come per miracolo, è apparsa la pagina stampata del giornalino, de «Il mondo», tirata in tante copie perché doveva essere portata a casa da ciascuno e spedita agli abbonati come me. Insomma niente di speciale però tanto lavoro, tanta serenità. Non ricordo l'intervallo, se lo hanno fatto era anch'esso tranquillo. La prima riflessione che ho fatto allora, che avevo i miei figli alla scuola elementare, è stata: questo è il maestro che dovrebbero avere tutti i bambini italiani. E se avevano sacrosanta ragione don Milani e i suoi ragazzi a scrivere in *Lettera ad una professoressa* che l'obbligo scolastico dovrebbe garantire a tutti gli studenti di fare tutte le classi negli anni previsti (e non di ripeterle), si dovrebbe anche dire che l'istruzione obbligatoria e gratuita, prevista dall'articolo 34 della Costituzione, dovrebbe garantire a tutti gli alunni un maestro come Mario Lodi. Un maestro cioè bravo, capace, che sappia aiutare i bambini a costruirsi la loro formazione attraverso l'impegno e la cooperazione; che sappia far amare la scuola; che sappia dare a tutti gli strumenti necessari per la vita; che sappia assumersi la responsabilità di portare tutti i suoi alunni fino alla fine del percorso che gli è stato affidato. Questo non era stato garantito ai miei figli e non è garantito alla maggioranza dei cittadini che dai 6 ai 14 anni vivono la scuola obbligatoria. Parlando di loro io, come genitore, debbo dire: il primo non è stato molto fortunato, ha cambiato molte maestre e la scuola non gli è mai piaciuta, la seconda invece è stata fortunata, la sua maestra era brava e lei è andata sempre volentieri a scuola. Ma i diritti non dovrebbero essere questione di fortuna. Lo Stato deve garantire una

buona scuola e buoni insegnanti a tutti gli alunni. Ma come si fa? E questa è la seconda riflessione. Una buona scuola non può essere garantita da una buona legge scolastica, né la possono garantire una buona articolazione dei cicli, dei moduli, dei livelli, programmi moderni e progressisti, buoni libri di testo o materiali scolastici. Per avere una buona scuola sono necessari buoni insegnanti. Si può dire anche di più: un buon insegnante farà sempre una buona scuola, nonostante le leggi, i programmi e i materiali scolastici e, se alla fine qualcosa non andrà bene, penserà che la colpa è sua; un cattivo insegnante non farà mai una buona scuola nonostante le leggi, i programmi e i materiali scolastici e alla fine penserà che la colpa dell'insuccesso sarà del poco impegno degli studenti o della poca assistenza delle loro famiglie. Mario Lodi insegnava in una vecchia scuola, che non rispondeva affatto alle indicazioni architettoniche che oggi vediamo applicate nelle nuove scuole cittadine e ha fatto la scuola che abbiamo letto sui suoi libri e su cui tanti di noi si sono formati, con i vecchi programmi e con i vecchi libri di testo (o meglio, senza i libri di testo). I programmi basta non seguirli e i libri non adottarli. Ma nessuno lo ha mai accusato, denunciato e perseguitato. Nella sua scuola c'erano più libri che in una normale scuola elementare, ma erano i libri veri, non quelli di testo. Come a Barbiana. Dai primi anni Settanta (dai tempi dei Decreti Delegati) nel nostro Paese si compie uno sforzo sovrumano per cambiare il più frequentemente possibile i programmi scolastici, l'ordinamento della scuola, l'architettura della carriera scolastica, le modalità della valutazione, degli esami, ma quello che succede a un bambino di sei anni oggi continua a essere molto simile a quello che accadeva a me, bambino di sei anni, più di settant'anni fa. Ho raccolto quaderni di prima elementare molto simili ai miei, ho ricevuto testimonianze di bambini che potevano essere le mie di allora (certo le paginette con le aste sono scomparse, ma sono rimaste le stranezze, le proposte incomprensibili, le parole e le frasi ripetute tante volte e perfino le paginette di lettere dell'alfabeto). La risposta a questo paradosso non è difficile: ci si è impegnati in maniera parossistica a cambiare tutto nella scuola meno che la formazione dei docenti. Fino a pochi anni fa non era prevista neppure la formazione universitaria per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e di quella elementare, e non era prevista una formazione pedagogico-didattica per tutti gli altri. Oggi che questo livello è stato garantito, il rischio è che venga offerta una formazione accademica e quindi completamente incoerente con la scuola che i futuri docenti dovrebbero realizzare. Il rischio è che dei docenti

universitari insegnino ai futuri insegnanti la pedagogia di Mario Lodi senza fargliela vivere, sperimentare. Senza laboratori, senza strumenti musicali, burattini e colori. E come faranno i poveri futuri maestri ad accompagnare i loro allievi con una chitarra mentre lavorano appassionatamente o far loro interpretare sogni e racconti con il teatro dei burattini? Ma allora come si fa? Bene, questo è un tema che il Ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe mettere sul tavolo del dibattito. Certo è sconcertante pensare, già che questo libro è dedicato a Mario Lodi, che a lui nel 1989 viene assegnata la laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Bologna e, per quello che ne so, nessuna Facoltà di Scienze dell'Educazione lo ha mai chiamato a tenere un corso per i giovani futuri maestri! Mario Lodi è maestro della Costituzione non tanto perché insegna la Costituzione o secondo la Costituzione, ma perché è un maestro democratico. È democratico innanzi tutto perché sta bene con i suoi allievi, e i suoi allievi stanno bene con lui. Questa è stata la sensazione più chiara e forte quando sono entrato in quella classe: lì si stava bene. È democratico perché non perde i suoi allievi (in *Lettera ad una professoressa* l'accusa reiterata all'insegnante per gli allievi che lasciano la scuola è «lei li ha persi»). Quando Mario Lodi incontrò i genitori per la prima volta all'inizio della prima, nel 1973, come si ricorda in questo volume, disse che aveva già conosciuto i loro figli e che li aveva trovati capaci e quindi poteva fin da allora, dall'inizio della prima, dichiarare che erano tutti promossi in quinta, e se questo non fosse successo, la colpa sarebbe stata non degli alunni o delle famiglie, ma del maestro per non aver messo in atto le tecniche educative adatte per sviluppare al massimo le attitudini naturali e l'intelligenza del bambino. È impressionante notare come all'articolo 29 della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia possiamo leggere che «Gli Stati convengono che l'educazione del bambino deve avere come finalità: favorire lo sviluppo della personalità del bambino nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità» non quindi imparare tutti le stesse cose come indicano i programmi, ma ciascuno secondo la sua personalità e le sue attitudini naturali.

È democratico perché nella sua classe si impara a lavorare insieme, sommando le forze, rinunciando a essere primi per essere insieme, imparando a scrivere testi che sono di tutti e che godono del contributo di tutti per essere più ricchi ed efficaci (in quinta i bambini scrivono un libro collettivo, *La mongolfiera*, che viene pubblicato da Einaudi: bambini di campagna che diventano autori!). È democratico perché

l'insegnamento principe nella scuola di Mario Lodi è quello alla parola: si parte dalla competenza nella quale i bambini sono già esperti, per perfezionarla nella discussione, per farla diventare la strada per arrivare alle altre competenze più complesse e astratte.

È democratico infine perché generalmente non dà risposte ma formula domande: quando un bambino gli chiede un parere o una spiegazione lui di solito chiede il suo parere o apre alla classe il problema; non chiude la porta dando una facile risposta, ma apre altre porte favorendo l'ipotesi, il tentativo, la ricerca, il rischio.



*Prefazione*  
**Juri Meda**

Quando mi è stato chiesto di scrivere la prefazione a questo volume, ho iniziato immediatamente a riflettere sull'intenso legame esistente tra l'educazione democratica promossa da Mario Lodi nella sua scuola e la carta fondamentale della Repubblica Italiana. Le ragioni di quel legame così forte potevano apparire scontate, ma non lo erano. Mario Lodi può essere definito "maestro della Costituzione" per più ragioni.

La prima ragione è di carattere storico. La Costituzione della Repubblica Italiana entrò in vigore il primo gennaio 1948. Mario Lodi entrò in ruolo il primo ottobre 1948 e fu assegnato alla scuola elementare statale di San Giovanni in Croce, in provincia di Cremona. Il 26 luglio 1949 prestò promessa solenne davanti alla direttrice didattica di Piacenza Cesira Ferragni «di essere fedele alla Repubblica Italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato, di adempiere a tutti i [suoi] doveri, serbando scrupolosamente i segreti d'ufficio, nell'interesse dell'amministrazione e per il pubblico bene». Questa promessa tuttavia implicava qualcosa di più che osservare lealmente i principi sanciti all'interno della carta fondamentale del nuovo stato democratico, ovvero insegnare alle nuove generazioni i valori di libertà, eguaglianza e solidarietà che ne costituivano il fondamento stesso. E questo avrebbe significato per Lodi, che sempre avvertì tutto il peso dell'alto compito al quale era stato chiamato, ovvero quello di formare cittadini democratici, consci dei propri diritti e doveri e dotati di senso critico.

La seconda ragione è di carattere più eminentemente pedagogico. Per quanto già nel 1945 la Commissione per la revisione dei programmi scolastici nominata dal Ministro De Ruggiero avesse tentato di promuovere fin da subito l'adozione nelle scuole di un modello non più trasmissivo e verticistico, ma comunitario e fondato sui principi dell'autoeducazione proposti da Carlton Washburne, la scuola nella quale Mario Lodi iniziò a insegnare era ancora profondamente

autoritaria. Il giovane maestro piadonese iniziò a fare scuola come gli era stato insegnato all'istituto magistrale, attenendosi scrupolosamente al programma ministeriale, impartendo le proprie lezioni, valutando i lavori svolti dai propri alunni e dividendoli in bravi, meno bravi e asini. Man mano che il tempo passava, tuttavia, Lodi entrò in una crisi profonda, in quanto non era in grado di stabilire un contatto diretto con i propri allievi. Nella «cronaca di vita della scuola» del 20 ottobre 1951 – riportata nel suo registro di classe – annotava sgomento come i suoi alunni tenessero una perfetta disciplina passiva:

«Fermi come statue, coi cervelli inerti, non rispondono neanche al sorriso, temono il maestro e quando il maestro vuole discorrere con loro, si racchiudono in un gelido silenzio che mi riesce impossibile rompere. A volte li guardo dalla finestra, uscire sulla strada: oltrepassata la soglia ecco il libero volo, le bocche mute parlano, gridano, le statue inerti corrono felici. Penso che per loro la scuola è sacrificio. Eppure un mezzo di scendere in quei cuori e scioglierli all'amore della scuola, degli amici, del maestro e del sapere c'è, deve esserci»<sup>1</sup>.

Nacque da questa constatazione la ricerca ostinata del «mezzo di scendere in quei cuori e scioglierli all'amore della scuola», nella quale fu fondamentale – come ammetterà egli stesso successivamente – la lettura della Costituzione. Lodi concentrò in particolare la propria attenzione su alcuni articoli, come l'articolo 34, che ribadiva come la scuola fosse aperta a tutti e stabiliva come i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, avessero diritto di raggiungere «i gradi più alti degli studi». Questo articolo esercitò un profondo ascendente su di lui e ispirò il suo lavoro a scuola, come pure l'articolo 21, per quanto non si riferisse alla scuola. Leggendo questo articolo, infatti, che stabiliva come tutti i cittadini dovessero avere «il diritto di esprimere il loro pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo», Lodi si chiese se tra i cittadini del nuovo stato repubblicano fossero compresi anche i bambini e – in tal caso – se anche essi avessero il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo e cosa fosse necessario fare per metterli nelle condizioni di godere appieno di questo loro diritto fondamentale<sup>2</sup>.

Questa domanda oggi può apparire ingenua, ma all'epoca poneva un interrogativo fondamentale, la risposta al quale precisava in qualche misura anche il ruolo che la scuola avrebbe dovuto svolgere nella società italiana che sorgeva dalle ceneri del fascismo. In pochi allora erano disposti ad accettare che i bambini avessero un pensiero proprio, indipendente dai condizionamenti del mondo adulto, e la facoltà di esprimerlo liberamente.



Mario Lodi decise senza alcuna esitazione che i suoi scolari e scolare erano a tutti gli effetti cittadini e cittadine del nuovo stato repubblicano e fece in modo di farli riflettere sulla realtà che li circondava, organizzare il proprio pensiero ed esprimerlo attraverso la parola e lo scritto, ma anche l'arte, la musica e le forme di espressione corporea. Egli comprese che era necessario superare il modello didattico basato sulla centralità dell'insegnante, erogatore di assiomi incontrovertibili e dispensatore delle corrette chiavi di lettura della realtà, e liberare il «ragazzo-ripetitore-copiatore» che non riusciva più a vedere la realtà coi propri occhi e di conseguenza nulla aveva da dire. Scriveva a tal proposito ne *Il paese sbagliato*, il diario della straordinaria esperienza didattica vissuta nella piccola scuola del Vho di Piadena:

«Il contenuto ideologico e il metodo autoritario sono espressioni di una scuola politica di classe, che tende a formare uomini docili e passivi, possibilmente ignoranti sulle cose che scottano. Il maestro, in quel contesto, in mezzo a tante difficoltà, diventa senza accorgersene strumento del sistema invece di essere, come dovrebbe, garante della formazione di uomini liberi [...]. Distruggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare intorno a lui una comunità di compagni che non gli siano antagonisti, dare importanza alla sua vita e ai sentimenti più alti che dentro gli si svilupperanno, questo è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società»<sup>3</sup>.

Iniziò così a far parlare i bambini di sé, del proprio mondo, con spontaneità, senza filtri, scegliendo le forme espressive che ritenevano più in linea con le proprie attitudini e che ovviamente variavano dall'uno all'altro. La scelta di «mettere al centro della scuola il bambino», tuttavia, non fu presa unicamente nel pieno rispetto della specificità del bambino e del suo corretto sviluppo cognitivo ed emotivo, né di un esponenziale incremento della sua creatività naturale, ma per fare in modo che – una volta adulto – esso potesse essere un cittadino migliore, consapevole dei propri diritti e doveri, dotato di senso critico e solidale con gli altri. C'è una tensione sociale e civile costante nella pedagogia lodiana, che la rende funzionale a una civiltà democraticamente matura, nel quadro della quale deve essere letta.

Garantire ai futuri cittadini la possibilità di esprimere il proprio pensiero era una delle preoccupazioni più grandi di Lodi, che quel diritto vedeva calpestato costantemente nelle aule e nelle famiglie e pericolosamente insidiato dalla massiccia diffusione di un'ampia gamma di oggetti materiali e prodotti culturali di vario genere progettati per

l'omologazione delle coscienze fin dalla tenera età. La minaccia era troppo grande per limitarsi a garantire quel diritto solo all'interno dello spazio angusto della propria aula scolastica. Lodi voleva che da lì filtrasse nella società e per questo – anche dopo il suo pensionamento – si adoperò per consentire a quanti più bambini possibili di esprimersi attraverso la carta stampata<sup>4</sup> e iniziò una lunga battaglia contro la televisione commerciale, che stava producendo effetti devastanti sulla fantasia e l'immaginazione, fondamentali nella libera espressione dei bambini e nel loro approccio al mondo circostante<sup>5</sup>.

Ma egli non si fermò qui. La sua conformità al dettato costituzionale non consisteva unicamente nel considerare i bambini membri attivi della propria comunità al pari degli adulti, né nel far esprimere loro il proprio pensiero tramite testi liberi, disegni spontanei, giornalini di classe e rappresentazioni teatrali. Lodi infatti era convinto che:

«Il migliore metodo per capire cos'è la democrazia è quello di incominciare a viverla dentro la scuola (e la famiglia) il più presto possibile, responsabilizzando i ragazzi a tutti i livelli, dando loro la possibilità di discutere e decidere riguardo ai problemi della vita in comune»<sup>6</sup>.

La sua classe divenne pertanto un laboratorio democratico permanente, una micro-comunità di pari nella quale bambini e bambine avevano la possibilità di sperimentare direttamente i principi democratici sui quali si fondava il nuovo stato repubblicano. Lì apprendevano – attraverso le interminabili discussioni sui componimenti scritti riferite da Tonucci nella sua introduzione e le riunioni redazionali dei giornalini di classe nelle quali ognuno interveniva solo dopo aver chiesto la parola per alzata di mano e atteso il proprio turno – che il diritto di esprimersi implicava anche il rispetto del diritto di espressione altrui. Un lavoro faticoso, svolto quotidianamente, per indurre tutti a condividere le medesime regole e a rispettarle, creando un ambiente collaborativo nel quale tutti si sentissero compresi e ascoltati.

Concordo con Francesco Tonucci quando scrive nella sua introduzione che «Mario Lodi è maestro della Costituzione non tanto perché insegna la Costituzione o secondo la Costituzione, ma perché è un maestro democratico». Perché – rinunciando alle prerogative attribuitegli in virtù del proprio ruolo – pratica la democrazia in classe e la fa praticare anche ai propri alunni. Mario Lodi insegnava sì la Costituzione in classe<sup>7</sup>, ma la coscienza democratica che era in grado di generare nei bambini e nelle bambine a lui affidati scaturiva

dall'esperienza diretta che essi potevano lì condurre tutti insieme. Questo avrebbe continuato a costituire per lui una priorità anche quando sarebbe stato costretto ad abbandonare il proprio lavoro per andare in pensione.

Nel 1979, quando al termine di un'intervista il giornalista Luciano Genta – redattore a «Tuttolibri», supplemento settimanale del quotidiano «La Stampa» – gli chiese cosa avrebbe fatto se fosse stato al posto di Salvatore Valitutti, da poco nominato Ministro della Pubblica Istruzione, Lodi rispose:

«Mi chiederei se la scuola è oggi capace di formare cittadini democratici. Cosa fa un'azienda seria? Fa ricerche di mercato, individua i bisogni, adegua a questi la sua produzione. La scuola deve produrre cittadini democratici. Con una differenza rispetto all'azienda: che, nella scuola, come diceva don Milani, non si possono buttare i pezzi che non riescono bene»<sup>8</sup>.

Credo che oggi più che mai – esattamente come quarant'anni fa – sia urgente chiedersi se la scuola sia ancora capace di formare cittadini democratici. Senza retorica. In un momento di crisi profonda, non solo economica, ma culturale, nella quale la società occidentale rischia di perdere di vista il patrimonio di diritti fondamentali faticosamente costruito nel corso degli ultimi due secoli alla rincorsa di una crescita economica perenne, ritengo sia necessario chiedersi quanto le fondamenta sulle quali stiamo poggiando la nostra società siano solide e – laddove ci accorgessimo che tali non sono – recuperare la lezione di un grande maestro di democrazia, che questo bel libro finalmente ci restituisce.

#### *Note*

<sup>1</sup> La cronaca è tratta dal registro della classe prima compilato da Mario Lodi per l'anno scolastico 1951-1952 conservato presso l'Archivio storico dell'Istituto Comprensivo Statale di Gussola, all'interno del fondo relativo alla scuola elementare di San Giovanni in Croce.

<sup>2</sup> Cfr. C. Stajano, *I cittadini compresi i bambini...*, in «Corriere della Sera», 12 aprile 1989, p. 7.

<sup>3</sup> M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Einaudi, Torino, 1970, p. 23.

<sup>4</sup> In un'intervista del 1989, lamentandosi del fatto che ancora ai ragazzi non fosse riconosciuto il ruolo di cittadini, Lodi prendeva ad esempio i giornali, in quanto strumenti di informazione e di creazione del libero pensiero, denunciando come fossero scritti per gli adulti e chiedendo al suo intervistatore: «Provate a fare una statistica, a vedere quando parlate dei piccoli. Troverete storie di stupri, violenze, adozioni illegali, ma mai qualcosa che ci aiuti a fare davvero conoscenza con i bambini». D. Cresto, *A scuola di fantasia*, in «La Stampa», 17 novembre 1989, p. 12.

<sup>5</sup> La parabola discendente del rapporto di Mario Lodi con la televisione iniziò con la raccolta di firme «Una firma per cambiare la TV» nel 1994 e l'uscita del volume *La TV a capotavola*,

Mondadori, Milano, 1994; proseguì negli anni successivi con l'uscita del volume *Cara TV con te non ci sto più*, Franco Angeli, Milano, 1997, scritto con Vera Slepj e Alberto Pellai, e si concluse amaramente con *A TV spenta: diario del ritorno*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>6</sup>Mario Lodi, *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*, Einaudi, Torino, 1977, p. 117.

<sup>7</sup>Leggendo le cronache contenute nel registro della classe 4a compilato da Mario Lodi per l'a.s. 1957-1958 si apprende che già il 17 gennaio 1958 – in occasione del Decennale della Costituzione – egli aveva illustrato brevemente «la legge fondamentale dello Stato con particolare riguardo agli articoli che si riferiscono alla scuola». Archivio di Stato di Cremona, fondo «Direzione didattica di Piadena», parte seconda «Registri scolastici», serie «Scuola elementare del Vho», busta «Registri di classe dall'a.s. 1953-1954 all'a.s. 1958-1959».

<sup>8</sup>L. Genta, *Il mondo salvato dai bambini. Il maestro Mario Lodi ci parla delle sue esperienze didattiche a Piadena*, in «Tuttolibri» n. 38, 13 ottobre 1979, p. 7.

## *Nota dell'autrice*

A cento anni dalla nascita di Mario Lodi, accolgo con immenso piacere la proposta di riedizione di questo volume, in una versione parzialmente aggiornata ma soprattutto arricchita dal prezioso e generoso contributo di maestre e maestri che, insieme a Mario Lodi, hanno dato impulso alla nascita di una scuola nuova e democratica, rispettosa del bambino e del suo mondo. Scuola che oggi deve ritornare a essere d'esempio per chi si preoccupa, come afferma don Milani, non di come bisogna fare per poter fare bene scuola ma di come bisogna essere per poter fare scuola bene.

Quotidianamente, nel mio lavoro di insegnante con i più piccoli, cerco di mettere al centro i bambini, con i loro interessi, le singole esperienze, la propria famiglia e il grande bisogno di raccontare e di essere ascoltati. Mario Lodi è costantemente presente nella mia vita professionale, ma si intreccia fortemente anche con aspetti più personali del mio vissuto.

Mi piace quindi ricordare, come una favola raccontata in un suo libro, il mio primo incontro avuto da bambina con questo maestro, durante un suo soggiorno in Sardegna. Era lì, nella mia terra d'origine, per trascorrere le vacanze estive ospite della maestra Bastianina Calvia, amica cara dei miei genitori.

Una sera accadde un fatto che mi incuriosì: un usignolo entrò nel ristorante dove eravamo riuniti a cenare e, impaurito e disorientato, si rifugiò sotto un tavolo. Nella confusione generale la cameriera prese in mano la bestiola e la lanciò dalla finestra, liberandola. Lodi, attento al mio interesse e vicino al mio coinvolgimento nei riguardi dell'inaspettata vicenda, mi propose di raccontare l'accaduto; io accettai e lui trascrisse le mie parole su un foglio. Poi mi chiese: «Che titolo vuoi dare alla tua storia?». «L'uccello della cameriera», risposi. Si trattava di un testo libero orale e quello, a mia insaputa, era il metodo di lavoro che quel maestro utilizzava nelle sue classi di Vho di Piadena che io, purtroppo, non trovai nella mia scuola elementare: quella del tema, del dettato, del problema e dei tanto odiati pensierini.

La favola vera di Cipì, «passero eroico» nella bella definizione di Rodari, era nata in quel modo: i bambini avevano osservato per un intero anno scolastico la vita di una famiglia di passeri che aveva fatto il nido su un tetto di fronte all'aula scolastica e, documentandola giorno per giorno, avevano creato una storia. In quelle classi da un fatto, da un episodio motivante, raccontato sotto forma di testo libero orale, di testo libero scritto, con un disegno, con il canto, attraverso la mimica, nascevano i racconti dei bambini, le poesie, le grandi pitture collettive, il teatro. Un giorno un'alunna arriva a scuola e chiede al maestro: «Maestro, perché l'albero che ho visto questa mattina ha perso tutte le foglie tranne una?» e il maestro risponde: «Secondo voi, perché?». E così nasce *Bandiera*, uno dei tanti libri prodotti collettivamente nelle classi di Mario Lodi; uno dei tanti libri ideati e stampati dai bambini.

Questa è la vera scuola democratica, dove i valori autentici espressi nella nostra Costituzione sono stati vissuti e sperimentati nel quotidiano; dove l'amicizia, la reciproca stima, il rispetto dell'altro, la collaborazione hanno fatto sentire ogni bambino speciale per quello che è.

Credo quindi, fortemente, che la straordinaria sensibilità educativa di Mario Lodi debba ritornare oggi, più che mai, d'esempio per noi nuove generazioni di insegnanti.

A ricordo di quell'estate del 1984 mi resta un acquerello di Lodi con dedica, in cui i colori del mio mare si fondono armoniosamente: «Mario dona questa cartolina ad Anna Masala e aspetta una sua cartolina disegnata, quando vuole.» Come una cosa preziosa, conservo anche quella storia ormai sbiadita intitolata *L'uccello della cameriera*.



Vorrei ringraziare con profonda stima, riconoscenza e amicizia il professor Juri Meda dell'Università di Macerata per la sua lucida e puntuale prefazione. Ringraziare ancora Francesco Tonucci, che è riuscito nel suo bellissimo intervento a riportare la freschezza autentica dell'atmosfera vissuta nelle classi di Mario Lodi e il senso vero del suo lavoro. Sono grata a Luciana Bertinato, Bastianina Calvia, Franco Lorenzoni e Nerina Vretenar: insegnanti in pensione, attivi su vari fronti, che hanno saputo armonicamente unire i fili delle loro grandi esperienze per donarli come arricchimento al volume. Non posso tralasciare tra i miei ringraziamenti quelli al gruppo redazionale per il grande lavoro fatto, oltre a Cosetta Lodi a cui va un grazie particolare per aver affettivamente sostenuto con la sua preziosa supervisione questo libro.

Libro che vuole essere prima di tutto un riconoscimento al nostro grande maestro Mario Lodi perché possa ancora vivere dentro ognuno di noi.





## Capitolo primo

### *Mario Lodi tra biografia e autobiografia*

#### *L'infanzia e la giovinezza tra il gioco e la scuola fascista*

Mario Lodi nasce a Vho di Piadena, in provincia di Cremona, nel 1922.

«Nato l'anno che il fascismo era andato al potere, il tempo della mia infanzia coincide con il suo affermarsi e con il dramma di mio padre, socialista vinto che non si piega... Si va a scuola mattino e pomeriggio, tranne il giovedì, libero tutto. Poche Balilla sulle strade, qualche radio nelle case dei ricchi, niente negozi di giocattoli... Dei grandi drammi sociali e politici noi bambini non sapevamo nulla, tutt'al più coglievamo in casa misteriosi cenni. Il nostro mondo, al di fuori della scuola, erano gli amici, le nostre case, la strada, la campagna. Lì giocavamo, con tutto. Ogni stagione ci offriva spunti che la fantasia collettiva trasformava in progetti esecutivi, che vivevamo intensamente.»<sup>1</sup>

Nei suoi racconti traspare il ricordo di un periodo difficile, contrassegnato dal silenzio e dal terrore che trapela velatamente dal mondo adulto familiare, troviamo anche i giochi e le tradizioni popolari del mondo contadino della Bassa padana. Queste forti esperienze faranno di quel bambino un uomo che dedicherà la sua vita all'impegno pedagogico e sociale e che conserverà sempre vivo nella memoria il ricordo del suo passato. «La prima fiaba che lessi – dice – fu *L'intrepido soldatino di stagno*. Mi piacque tanto perché anch'io avevo dei soldatini, alcuni di piombo altri di cartone con i quali inventavo battaglie negli angoli di un cortile mal tenuto, fienili cadenti, stalle vuote dove poteva accadere di tutto: dall'arrivo dei pirati al circo equestre»<sup>2</sup>. Lodi prosegue:

«Quando, vent'anni dopo, la Rai mi propose di sceneggiare liberamente la fiaba del soldatino di stagno, accettai soprattutto perché ricordavo quella lontana esperienza, e il racconto che scrissi era di Andersen come idea, ma anche un po' mio, perché dentro c'erano le avventure del mio soldatino fifone.»<sup>3</sup>

Frequenta l'Istituto Magistrale su consiglio della vecchia insegnante della scuola elementare; fu lei che disse a sua madre: «Questo qui riuscirà, ha stoffa, fatelo continuare». Quella stessa maestra, diversi anni dopo, verrà lucidamente ritratta da Lodi come una donna severa, burbera e autorevole. «Era una strega. Ce lo aveva fatto intendere chiaramente, perché, ci disse, poteva vedere davanti e dietro. Infatti entrava in classe, voltava le spalle a noi bambini ma si accorgeva di tutto. "Stai zitto tu, Mario, che ti ho visto!" Troppo piccoli per capire che ci vedeva nel gioco di specchi delle finestre. E la mia mamma, a quella maestra così, faceva persino le torte. Io, bambino, mi chiedevo: ma perché?! Se è una strega. Se dà le bacchettate?»<sup>4</sup>

«Facendo le Magistrali non pensavo però di fare il maestro... era un titolo per impiegarsi ovunque.»<sup>5</sup> Si diploma il 10 giugno 1940: «La mattina che diventai maestro coincise con la mattina in cui sentimmo il discorso del duce che annunciava l'entrata dell'Italia in guerra.»<sup>6</sup> Poco tempo dopo riceve la chiamata per un incarico come supplente nella scuola elementare di un piccolo paese della Bassa padana. Il giovane maestro descriverà questo primo incontro con l'universo scolastico con toni dichiaratamente negativi a causa del disagio derivante dalla sua inesperienza rispetto all'insegnare ma, soprattutto, rispetto al modo di fare scuola che gli stessi alunni conoscevano e si aspettavano dal nuovo maestro: la scuola del tema, del dettato e del problema. Il suo ideale di scuola era un altro: era rimasto affascinato dall'esperienza educativa di Tolstoj, conosciuta tra le pagine di un'antologia scolastica, che, nella sua tenuta di Jasnaja Poljana, aveva inventato una scuola tutta nuova, senza regole né obblighi, per i contadini e per i figli dei contadini. In quella scuola, dove i bambini si scaldavano portando da casa un pezzo di legna per alimentare il fuoco della stufa, il maestro insegnava agli alunni a sognare, li ascoltava e parlava con loro di cose vere e di cose fantastiche che poi, trascritte, diventavano i libri di lettura della classe.

Anche la scuola dove insegna Mario Lodi è frequentata dai figli dei contadini, con gli zoccoli di legno ai piedi, ma la situazione è ben diversa: «era fortemente presente l'impronta della vecchia scuola – dice – mancava ancora la conoscenza della didattica e dei bambini... e il fascismo imponeva divise, camicie nere ecc.»<sup>7</sup> In merito alle rigide norme fasciste che imponevano ai maestri di indossare la camicia nera aggiunge:

«Me la son fatta prestare. Mi cambiavo a scuola per non farmi vedere da mio padre. La sahariana non me la son fatta e il direttore mi ha richiamato più volte»<sup>8</sup>.

Riprova ancora, in un'altra scuola, ma la situazione non cambia, anzi, è una deludente conferma della situazione scolastica del tempo: «Andavo avanti con le riviste didattiche – ricorda – avevo una seconda di 56 bambini, in un corridoio lunghissimo e stretto. Non vedevo la faccia degli ultimi.»<sup>9</sup> La scuola di Tolstoj rappresentava, allora, un modello ancora lontano e inarrivabile sebbene avesse lasciato un segno forte, ed ebbe il senso di una profezia, anticipando la scuola diversa che, più tardi, avrebbe ispirato il lavoro del maestro di Piadena. «Una scuola non ingabbiata, non ripetitiva, non autoritaria, ma stimolatrice di energie creative; una scuola che fosse animazione e libertà, costruzione e interesse, partecipazione e appartenenza.»<sup>10</sup>

Dopo questa prima deludente esperienza Mario Lodi lascia la scuola per dedicarsi alla pittura di foulard di seta, lavoro che incontra il suo desiderio di disegnare e di dipingere, passione che lo accompagnerà negli anni, sia nel suo lavoro con i bambini sia nel privato, attraverso la realizzazione di piccoli quadri ad acquerello.

Arriva poi il tempo di prestare il servizio militare che conclude nel settembre del 1943, periodo in cui inizia la sua latitanza per motivi politici. Catturato, viene messo in carcere fino all'aprile del 1945.

### *Dopo la Liberazione*

Finita la guerra, nel 1945, Mario Lodi fa ritorno al suo paese. L'Italia usciva dall'esperienza della Resistenza, il fascismo era stato abbattuto ed egli, antifascista dichiarato e convinto, si scontra con una realtà diversa da quella che aveva lasciato: «C'era – dice – una gran voglia di vivere, di divertirsi, ma anche di sapere, di conoscere, di parlare. Prima [la gente] era sempre reticente, timorosa... non si fidava.»<sup>11</sup>

Dopo la Liberazione, ricorda,

«scopro che la gente si interessava agli altri e aveva molte cose da dire; mi interessavano le cose che diceva perché erano frammenti di una storia che... era fatta soprattutto dalle singole persone che, come sentivo dalle loro parole, non solo avevano subito la guerra, ma vi avevano partecipato attivamente con episodi che raccontavano... Erano storie personali, collocate dentro un contesto storico che io, a scuola, non avevo appreso perché i libri erano falsati dall'ideologia fascista.»<sup>12</sup>

Lo stesso Lodi si fa portatore della sua triste esperienza (il carcere, la prigionia ecc.) che, come la tessera di un mosaico, contribuisce alla ricostruzione di un periodo così drammatico della storia italiana vissuta

e raccontata dagli abitanti di una piccola realtà: quella di Vho di Piadena. Egli sente, in questi anni della sua giovinezza, il desiderio di integrare la propria voce con quella degli altri attraverso il dialogo e il confronto, nella speranza di un rinnovamento della società che, per mezzo della libertà, possa riscattarsi agendo democraticamente. Ma la società non può rinnovarsi in profondità senza cultura e conoscenza.

Nell'immediato dopoguerra nasce a Piadena il Fronte della Gioventù, associazione che raccoglie un gruppo di giovani con forti ideali libertari e democratici, tra i quali spicca Mario Lodi. Insieme ai compagni si dà da fare per il riscatto morale, materiale e culturale del paese organizzando le prime attività libere: «Arcobaleno», un giornale aperto a tutti e privo di schieramenti ideologici, serate danzanti e mostre dell'artigianato locale il cui ricavato è destinato alle famiglie bisognose, una scuola professionale gestita con l'aiuto di docenti volontari. Il suo impegno continua massicciamente e si fa sempre più vivo; alle elezioni politiche del 1946 viene eletto assessore alla Pubblica Istruzione nel Consiglio comunale di Piadena, carica che, per altro, gli verrà confermata per tanti anni a venire. Nello stesso periodo riceve l'incarico da Augusto Dellabassa<sup>13</sup>, anziano socialista del luogo e compagno di partito<sup>14</sup>, di setacciare il Dopolavoro fascista e salvare, se mai ce ne fossero stati, i libri privi di tronfia propaganda ideologica per trasferirli nella nuova biblioteca, sorta all'interno della cooperativa di consumo, della quale lo stesso Lodi diviene il responsabile.

Inizia qui la grande stagione che lo vedrà impegnato come animatore socio-culturale. Nella biblioteca, dice, «facevamo recensioni e il cineforum»<sup>15</sup>. Questo luogo va trasformandosi in servizio aperto a tutti dove giovani e meno giovani possono fruire liberamente della lettura che diviene stimolo e fulcro di animate discussioni e fonte di costante interscambio di esperienze e idee. Vengono ripescate le storie e i racconti di chi era stato protagonista o testimone della storia recente e, grazie a queste, Lodi riesce a mettere in pratica l'idea, maturata subito dopo la guerra, «di un teatro in cui non si andasse a sentire degli attori che recitavano il testo di un copione»<sup>16</sup>, ma di un "teatro vissuto", il "teatro di massa", come verrà definito in seguito. «Ognuno che ha da raccontare qualcosa di significativo lo racconta; lo sceneggiamo, lo coordiniamo, lo rappresentiamo. Furono raccontate e sceneggiate moltissime storie con oltre cinquanta protagonisti; erano più quelli sul palcoscenico che quelli in platea.»<sup>17</sup> Le iniziative di promozione culturale nell'ambito della Biblioteca Popolare della cooperativa di consumo si diramano, via via, in vari filoni di ricerca e di studio. Lodi sperimenta l'uso della cinepresa

a passo ridotto che servirà alla produzione collettiva dei *Film di Piadena*. Parallelamente, introduce la tecnica della stampa e pubblica *I Quaderni di Piadena*, una raccolta di indagini socio-economiche e di documenti sulle condizioni esistenziali dei giovani.

Nel 1957 costituisce e diviene animatore del Gruppo Padano per la ricerca dei documenti dell'espressività popolare. Vengono ricercate, nella memoria storica dei più vecchi, le tradizioni e i costumi della società agricola preindustriale che aveva trovato nelle filastrocche, nei proverbi, nel teatro dei burattini e nel canto popolare forme privilegiate di espressione. «Era un mondo, quello contadino, dove la gente cantava non perché era felice ma perché c'era la miseria; aveva però l'abitudine di raccontare la propria vita attraverso queste canzoni anonime, del popolo, che si cantavano nelle osterie, nei campi, nella filanda ecc. Ovunque ci si ritrovava si cantava. C'era questo patrimonio nascosto, sepolto, che è stato ricercato, trovato, documentato e conservato»<sup>18</sup>. Oggi tutto il materiale è raccolto presso l'Istituto "De Martino" di Milano.

Successivamente, il gruppo Padano parteciperà a diversi spettacoli musicali a livello nazionale per riproporre quei canti<sup>19</sup> e ne produrrà di nuovi, dei quali Mario Lodi è coautore, che saranno presentati ad un vasto pubblico attraverso lo spettacolo di Dario Fo *Ci ragiono e canto*.

*1948: maestro per convinzione o per dovere?*

*L'incontro con il Movimento di Cooperazione Educativa*<sup>20</sup>

Nel 1948 viene bandito il primo concorso magistrale del secondo dopoguerra. Mario Lodi, nel pieno delle attività della Biblioteca Popolare e socio di una piccola e ben avviata azienda per la quale dipinge a mano capi di seta, decide di provare l'esame per diventare maestro di ruolo. «L'ho fatto – dice – ma non per vincerlo.»<sup>21</sup> Sente di avere un debito morale nei confronti dei genitori che, con sacrificio, gli avevano dato la possibilità di studiare, ma la scarsa convinzione di fondo lo porta a presentarsi al concorso che riservava un posto su dieci anziché a quello che ne riservava uno su due, destinato ai reduci di guerra. «Avevo letto in treno, in una settimana, l'*Emilio* di Rousseau e la padrona di casa, professoressa di Lettere al liceo, mi aveva fatto delle domande di storia.»<sup>22</sup> «Feci l'esame, prima il tema e poi l'orale: andò bene e diventai di ruolo.»<sup>23</sup>

La notizia viene accolta con scarso entusiasmo da parte di Lodi, profondamente segnato dalle precedenti esperienze di insegnamento, come supplente, nella rigida scuola fascista: «andai in crisi perché pensavo che il mestiere di maestro avrebbe potuto essere quello per tutta la vita. Era una prospettiva che mi turbava, perché era presente in me il

ricordo di quel fallimento e di quel maestro senza competenze.»<sup>24</sup> Decide comunque di riprovare e sceglie la sede di San Giovanni, più vicina a casa sua, dove insegna per otto anni, fino al '56, quando si trasferisce a Vho di Piadena per restarci fino al '78, anno in cui andrà in pensione. Il suo ingresso nella scuola come maestro di ruolo prende avvio con la salda consapevolezza di voler operare a favore di una scuola nuova, che non trasmettesse più i superati modelli educativi propri della didattica fascista. L'approccio iniziale con i bambini delinea da subito questa volontà che si esplica mediante la netta esclusione di qualsiasi supporto educativo suggerito dalle riviste scolastiche del tempo per dare spazio ad una didattica nuova e originale. «A San Giovanni cominciammo a maturare le prime esperienze didattiche su un piano interpersonale; eravamo tre o quattro amici, ci scambiavamo le esperienze, avevamo in un certo senso aperte le classi in quanto uno aiutava l'altro mettendo a disposizione le rispettive attitudini.»<sup>25</sup> «La direttrice ce lo permetteva, ma senza che si sapesse»<sup>26</sup>. Mario Lodi e i suoi giovani colleghi, con le attività di interclasse quali la pittura, il giornalismo ecc., si fanno grandi pionieri di una metodologia di lavoro, quella delle classi aperte, che verrà regolata dalla Legge 517/77, varata quasi trent'anni dopo.

Sono questi gli anni in cui Lodi entra in contatto con il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), allora denominato Cooperativa della Tipografia Scolastica (CTS), movimento di docenti che si ispira alle tecniche pedagogiche del francese Célestin Freinet, diffuse in Italia da Giuseppe Tamagnini agli inizi degli anni Cinquanta. Nel '55, racconta Lodi, «uno di questi amici ci disse che aveva casualmente incontrato in una colonia estiva una maestra [...] che gli aveva parlato di certi maestri democratici con delle strane idee che si sarebbero incontrati a San Marino»<sup>27</sup>. Il Congresso si svolge dall'1 al 4 novembre dello stesso anno e segna una tappa decisiva per il Movimento che in quella sede chiudeva con una prima fase di sperimentazione delle tecniche e andava trasformandosi in MCE. Scrive Maria Luisa Bigiaretti: «Il Congresso di San Marino rimane nella memoria di molti di noi anche per l'inaspettata partecipazione di un gran numero di colleghi "nuovi" provenienti da ogni parte d'Italia. Tra questi c'era Mario Lodi che [...] era giunto "scettico" sulle possibilità di realizzazione di una vera e formativa scuola attiva, date le condizioni della scuola italiana. Ma il Congresso dissipò i suoi dubbi»<sup>28</sup> ed egli decide di aderire al Movimento. Infatti rimane incantato dalle straordinarie attività portate avanti nelle classi di questi "lontani" maestri: i grandi pannelli collettivi creati dai bambini di Bruno Ciari, il *Giornale di Bordo* di Maria Luisa Bigiaretti, ma ciò che

maggiormente catturerà la sua attenzione sarà il “complessino” tipografico per la tipografia a scuola che Mario Lodi si affretterà ad acquistare, con il sacrificio di una mensilità di stipendio, per la stampa di tutto il materiale prodotto dai suoi scolari nei tanti anni di insegnamento a venire.

Il suo impegno all'interno del gruppo si fa sempre più fitto anche se, dirà, «sono passati otto anni prima che riuscissi a parlare pubblicamente nel Movimento»<sup>29</sup>. Figure quali Giuseppe Tamagnini, Bruno Ciari, Aldo Pettini, Raffaele Laporta, Aldo Visalberghi, Maria Corda Costa, Lydia Tornatore e altri massimi esponenti del tempo suscitano in lui sentimenti di inadeguatezza e di imbarazzo: «Mi sentivo tagliato fuori da una cultura che loro avevano e io non avevo»<sup>30</sup>. Lodi non tarderà a stringere un rapporto di fraterna amicizia e di stretta collaborazione con queste grandi personalità facendosi conoscere e apprezzare e donando forti sollecitazioni provenienti dal suo lavoro.

A partire dal 1956 prende attivamente parte al rapporto di cooperazione e di scambio delle esperienze mediante la pubblicazione delle *Pagine di Diario* sul mensile «Cooperazione Educativa», organo di collegamento del gruppo e palestra di confronto e di scambio di idee. La sua didattica assume tratti sempre più originali e si arricchisce via via di nuove idee che egli matura nell'ambito di esperienze significative. Ogni estate si reca a Frontale, in casa di Tamagnini, sede del Movimento e luogo di ritrovo per la discussione e il confronto delle attività portate avanti nella scuola e sviluppatasi nell'ambito di una costruttiva collaborazione. I soggiorni estivi rappresentano inoltre un accrescimento dal punto di vista pratico e manuale; infatti, per l'occasione, la casa si trasforma in laboratorio creativo dove si progettano, si costruiscono e si producono oggetti e strumenti finalizzati alla ricerca e all'osservazione. La costruzione di questi oggetti veniva spesso riproposta, nelle sue varie fasi di realizzazione, a scuola, come attività da fare con i bambini (un esempio significativo, secondo Mario Lodi, è quello dell'acquario costruito in una classe di Bruno Ciari dove si è voluto ricreare, su basi scientifiche, un ambiente naturale). Come lo stesso Lodi riferisce, il Movimento di Cooperazione Educativa sarà la sua università.

Intanto la sperimentazione delle tecniche Freinet si affina e si completa attraverso uno studio dettagliato della sua opera ma, soprattutto, attraverso un suo attento impianto nella pratica educativa, e il rapporto con il pedagogista francese ha modo di concretizzarsi durante le sue visite all'*École Freinet* di Vence. Diventa questa una importante occasione di confronto con la grande macchina che l'anziano



maestro aveva messo in moto: una cooperativa che contava migliaia di insegnanti che trascorrevano parte delle vacanze a Vence, in casa di Freinet e, a gruppi, si organizzavano per la messa a punto e per l'editoria dei testi della *Bibliothèque de Travail*, nei quali confluiva tutto il materiale didattico raccolto durante l'anno, che sarebbe poi diventato guida per il loro lavoro scolastico.

«Quando andai a Vence – ricorda Mario Lodi dei suoi soggiorni estivi – mi colpì questo impegno (lo stesso che ritrovai a Frontale nella casa di Pino Tamagnini trasformata in laboratorio pedagogico): Freinet usciva dalla sua casa con un cesto in mano e, rivolto ai maestri sistemati con le tende nel giardino, leggeva il titolo dei testi che traeva dal cesto, spiegava brevemente di che si trattava e lo consegnava a chi desiderava prepararlo per la stampa. Si formavano così piccoli gruppi redazionali che, in quella settimana, mettevano a punto i titoli della *Bibliothèque de Travail*, che sarebbero usciti durante l'anno, uno ogni dieci giorni»<sup>31</sup>.

Il Movimento italiano, che sino a quel momento non era riuscito a darsi una struttura cooperativa in questo senso, vedrà più avanti, grazie al contributo dello stesso Lodi, la realizzazione della *Biblioteca di Lavoro*. Infatti, in seno al MCE e partendo da un progetto elaborato insieme a Ciari ma mai messo in atto con l'amico e collaboratore a causa della sua prematura scomparsa, Mario Lodi trasferirà in Italia questa idea, dirigendo per dieci anni, a partire dal 1970, il gruppo di ricerca della *Biblioteca di Lavoro* che produrrà 127 opuscoli di letture, guide e documenti, presentati come valida alternativa al libro di testo<sup>32</sup>. Nel 1978, il gruppo redazionale della *Biblioteca di Lavoro* cura la mostra *Quale scuola, perché, per chi*, costituita da 25 manifesti per mezzo dei quali si vuole offrire a tutti coloro che «fanno scuola» (insegnanti, genitori, studenti, amministratori, cittadini), un contributo alla riflessione sui molti problemi che affliggono la scuola italiana di base in quegli anni. Attraverso la mostra vengono anche proposti alcuni modelli educativi utili ad affrontare e risolvere in termini migliorativi il problema del rinnovamento della scuola dell'obbligo, offrendo un esempio concreto sulla possibilità di un cambiamento che proceda attraverso decisioni di base e non per imposizioni autoritarie e verticistiche.

*Grande maestro tra grandi maestri.*

*L'amicizia con don Lorenzo Milani e Bruno Ciari*

È difficile parlare di due figure tanto diverse che hanno operato in contesti assai differenti ma che, in egual misura, hanno occupato un



posto importante nella vita e nella formazione professionale di Mario Lodi. L'uno, don Milani, fondatore di una scuola per tutti, «duro contro i preti e i maestri che, in modi diversi, formano uomini-pecore invece di uomini liberi»<sup>33</sup>; l'altro, Bruno Ciari, «uomo di pensiero e di azione [...] esempio di educatore impegnato, oltre che nella scuola, anche a livello sociale e politico [...] per la trasformazione graduale ma irreversibile della società»<sup>34</sup>. Entrambi saldamente convinti dell'idea che «il sistema deve avere una scuola adatta per perpetuarsi»<sup>35</sup>: una scuola come quella tradizionale e trasmissiva sarà funzionale a un determinato sistema, ragion per cui, solo puntando ad un profondo rinnovamento della società, si potrà conseguire un vero rinnovamento della scuola.

L'incontro tra il maestro di Vho e il priore di Barbiana avviene nell'estate del '63<sup>36</sup>. Mario Lodi lo ricorda così: «Quando arrivai [a Barbiana] don Lorenzo e i ragazzi erano nel bosco a far lezione [...] l'intervista invece avvenne sotto il pergolato»<sup>37</sup>, infatti, «i ragazzi volevano sapere dove insegnavo, che tipo di scuola era la mia, se pubblica, se privata, che idee avevo della libertà, della società e se quelle idee potevo insegnarle ai miei bambini»<sup>38</sup>. Sopraffatto da tanti interrogativi l'ospite inizia a parlare del suo lavoro e viene ascoltato con curiosità e interesse sia dai ragazzi che dal loro maestro. Nasce così un vivo confronto tra scuola pubblica e scuola "privata" e si rintracciano i punti che distinguono o che accomunano le due scuole: quella dei maestri innovatori del MCE e quella di Barbiana, sorta per accogliere i figli dei montanari della zona, in un'unica numerosa classe, senza alcuna distinzione d'età e come in una grande famiglia.

Ciò che di importante emergerà da questo incontro, sottolinea Lodi, sarà una forte «apertura verso il mondo esterno»<sup>39</sup> da parte dei due educatori: «don Lorenzo mi disse che delle diverse attività che noi del Movimento avevamo introdotto nelle nostre aule ce n'era una che lo aveva molto interessato, ed era la corrispondenza, soprattutto la stesura della lettera collettiva perché interpretava come prodotto del gruppo il pensiero di tutti i bambini [...]. Lui vedeva questa corrispondenza, questa lettera collettiva, come un'opera corale, ...una specie di "comunione" il cui prodotto è il frutto della convergenza di tutte le esperienze»<sup>40</sup>. Così, i ragazzi di Barbiana decidono di intraprendere la corrispondenza con i ragazzi di Vho e, sotto la guida del maestro, lavorano nove giorni a tempo pieno per la stesura della lettera collettiva che viene inviata a destinazione nel novembre del 1963. Don Milani allega una sua lettera a quella dei suoi allievi, nella quale illustra a Lodi il metodo di lavoro seguito per la realizzazione del *testo collettivo*. Nella

lettera si legge quale valore educativo il priore attribuisca a questa esperienza ai fini della crescita comune dei suoi ragazzi, considerandola, oltretutto un «vero e proprio corso»<sup>41</sup>, una «profonda occasione per studiare l'arte dello scrivere»<sup>42</sup>.

L'incontro tra Mario Lodi e don Lorenzo Milani costituisce quindi un momento decisivo ai fini di un cambiamento della didattica della scuola di Barbiana e sarà il preludio alla creazione dell'opera collettiva *Lettera a una professoressa*, classico della letteratura pedagogica e manifesto politico d'avanguardia contro la scuola di classe che seleziona bocciando ed espellendo i più deboli. Questo passaggio fondamentale è così descritto da Mario Lodi: «Quando [Milani] mi scrisse che sarebbe uscito *Lettera a una professoressa* e mi raccomandò di aiutarlo a farla conoscere e di fare qualche recensione, [un] cambiamento nella sua didattica era avvenuto. Non era più la didattica della trasmissione dei suoi contenuti, ma era un'esperienza che partiva da un testo libero, cioè dall'osservazione di un fatto veramente vissuto emotivamente oltre che culturalmente»<sup>43</sup>: i ragazzi di Barbiana avevano cercato di comprendere perché la scuola ufficiale aveva “respinto” un loro compagno, che essi consideravano normale e intelligente, il quale voleva diventare maestro.

A distanza di anni dice Lodi:

«Si parla tanto di don Milani oggi, ma spesso si offre un'immagine che non è quella dell'uomo che io ho conosciuto. L'illuminato educatore e il riformatore sociale sono, secondo me, conseguenza dell'essere stato, prima di ogni altra cosa, un vero prete cristiano. La sua battaglia sociale e politica per dare gli strumenti della conoscenza, e principalmente la lingua ai poveri, è azione etica e cristiana in difesa della classe dei diseredati. Erroneamente alcuni, oggi, – sottolinea – dimenticano che don Milani era per la non violenza, era contro ogni forma di forza brutta: la sua lotta era per la giustizia in senso cristiano nell'ambito della legalità democratica. Insomma, credeva nella forza della parola e della ragione e sperava moltissimo che l'analisi approfondita dei mali di una determinata situazione potesse portare al miglioramento delle cose»<sup>44</sup>.

Più volte, nei suoi scritti, Mario Lodi fa riferimento a don Milani, portando come esempio, per una scuola e per una società più giuste, il messaggio etico e cristiano lanciato dal priore. C'è un'altra affinità interessante tra i due educatori: entrambi promuovono una pedagogia popolare ed entrambi operano a favore di una scuola democratica, liberatrice ed emancipatrice. Nella loro esperienza di insegnamento non mancano i frequenti richiami alla Costituzione italiana, ai diritti e ai

valori democratici che essa sancisce, che vengono presentati e messi in pratica dai ragazzi nel vivo della vita scolastica perché essi possano riscattarsi e difendersi come futuri cittadini liberi, in una società per certi versi ancora ingiusta e classista. Alle pareti dell'aula della scuola di Barbiana sono appesi gli articoli della Costituzione e nella scuola di Vho, come vedremo, la Costituzione si scopre e si analizza con naturalezza, perché collega il mondo del bambino ai problemi della realtà circostante ma, soprattutto, perché rappresenta la fonte maggiore di tutto l'insegnamento lodiano.

Diverso è il contesto nel quale si sviluppa l'amicizia tra Mario Lodi e Bruno Ciari. I due maestri si incontrano per la prima volta a San Marino, nel 1955, in occasione di un convegno del Movimento di Cooperazione Educativa al quale Lodi partecipa in veste di nuovo arrivato, e dove Ciari presenzia tra i protagonisti. La stima reciproca e la forte collaborazione nasce e cresce in quest'ambito,

«ma la vera conoscenza avv[iene] fuori delle relazioni ufficiali, per esempio a tavola, quando mangiando si raccontavano le esperienze che si vivevano a scuola o nel paese. Bruno Ciari in questo conversare era incredibilmente umano, inimitabile. Nativo di Certaldo possedeva il dono discorsivo, direi boccaccesco, [...] esuberante, carico di umorismo, per cui ciò che raccontava era pregnante, avvincente, in quel linguaggio vivo toscano [...]. Noi eravamo presi da questo suo modo di raccontare perché le cose che diceva sembravano le più semplici del mondo, mentre erano l'espressione di un atteggiamento scientifico volto a calare la pratica educativa nei problemi più attuali. Aveva una mente scientifica e filosofica, completa e coerente [...]. Il suo aspetto esteriore non rivelava la ricchezza interiore: era dimesso, semplice, distratto. Dimenticava sempre qualcosa; quando si andava a Frontale con la corriera di linea era tutto un parlare con lui, e al ritorno della corriera c'era spesso una mano che sporgeva con qualche oggetto di Bruno. Ogni convegno era ravvivato dal suo umorismo, dai canti e dalle danze che facevamo insieme a lui»<sup>45</sup>.

Il sagace ritratto del carismatico amico tratteggiato da Mario Lodi ci offre uno spaccato interessante del clima nel quale collaboravano, caratterizzato da un vivace scambio di idee e da un confronto continuo nel quale i membri del Movimento si completavano a vicenda. L'atmosfera di costruttiva collaborazione trova in Ciari uno dei suoi massimi animatori, infatti, osserva Lodi:

«Nell'ambito del MCE, Bruno Ciari rappresentò sempre un punto di riferimento perché, nonostante la sua apparente disorganizzazione o

distrazione, era un formidabile organizzatore di fondo che puntava l'attenzione sui problemi essenziali che emergevano dal lavoro. Sapeva individuare i nodi di una problematica da approfondire e fu lui che maggiormente contribuì a dare al Movimento una programmazione sperimentale a largo respiro. Mentre prima avevamo introdotto, in modo critico, le tecniche Freinet [...] e le sperimentavamo limitate a se stesse, lui, a un certo punto, propose di collegarle al fine di evitare che la sperimentazione fine a se stessa fosse assorbita dalla scuola autoritaria senza modificarne le strutture. Fu lui che pose il problema dell'organicità delle tecniche, che sono valide non per i risultati che danno isolatamente, ma se fanno saltare il sistema scolastico, ponendo un'alternativa globale»<sup>46</sup>.

Mario Lodi attinge positivamente dal rapporto fraterno e dalla collaborazione con il maestro di Certaldo sia come uomo, sia trovando un collegamento proficuo e un arricchimento dal punto di vista pedagogico-didattico. È interessante ricordare la fitta corrispondenza tra i bambini delle classi di Lodi e quelli delle classi di Ciari, riportata dal maestro nel suo *Il paese sbagliato*, guidata e supportata dai due educatori anche con l'ausilio di strumenti particolari quali i nastri registrati che diventano lettera parlata da inviare agli amici lontani, occasione per «slargare il mondo e scoprire gli altri»<sup>47</sup> e veicolo naturale di conoscenza e di trasmissione dei propri pensieri.

«Bruno Ciari fu una di quelle persone dalle quali presi molto perché non ero come lui. Lui era una mente scientifica, io ero più intuitivo, per questo ci completavamo a vicenda. Infatti lui cercava me e io cercavo lui e insieme eravamo come un'unica persona con una più ampia dimensione umana e culturale»<sup>48</sup>. Due personalità diverse, quindi, nonostante la contemporaneità delle esperienze, l'affinità politica e la comune militanza nel MCE. La loro opera di maestri è percorsa da stili, passioni e interessi alquanto differenti, e i loro caratteri risultano essere quasi agli antipodi: Lodi schivo e riservato; Ciari brillante, disinvolto e loquace. Rinaldo Rizzi, nel tracciare alcune differenze tra i due celebri maestri, nota nel maestro di Certaldo una particolare attenzione riguardo agli aspetti più propriamente “politici”, che orientano il suo lavoro verso tematiche sociali di libertà. In lui, scrive, prevalgono “l'aggiornamento tecnico”, la “programmazione didattica”, il costante “collegamento tra scuola e ambiente” la cura del “metodo” e dei “contenuti scientifici”, mentre nel maestro di Vho l'attenzione è maggiormente rivolta al “fatto educativo”, ai bisogni intimi del fanciullo – visto come persona prima ancora che come soggetto sociale – e alla liberazione delle sue capacità creative ed espressive<sup>49</sup>.

### *Mario Lodi e Gianni Rodari: maestri di fantasia*

Nella vita scolastica di Mario Lodi ricopre uno spazio importante l'amicizia e il rapporto di reciproca stima intessuto negli anni con l'apprezzato scrittore per bambini Gianni Rodari. «Fin dagli anni Cinquanta Gianni Rodari arrivava puntuale a ogni convegno nazionale del Movimento come giornalista, e, come giornalista serio e preciso si interessava ai problemi che il Movimento affrontava»<sup>50</sup>. Secondo la testimonianza di Mario Lodi l'amico giornalista fu da sempre vicino alle nuove prospettive educative sviluppatesi nell'ambito del MCE, trovando nell'associazione uno stimolo per avviare quel lavoro che sboccherà nelle proposte della *Grammatica della fantasia*, libretto ricco di spunti preziosi, destinato ai maestri e ai bambini, che rivelerà il volto di educatore di Gianni Rodari. Infatti, rispetto alla visione lodiana, «Rodari è soprattutto noto come autore di filastrocche e racconti per bambini, ma non come studioso di problemi educativi»<sup>51</sup> e come persona attenta e sensibile al lavoro di coloro che intendevano operare a favore di un rinnovamento della scuola che ponesse il bambino al centro dell'educazione. Durante gli incontri del Movimento, ricorda Lodi, Rodari

«ascoltava attento le relazioni, ma soprattutto discuteva con noi dei problemi più significativi, prendeva appunti su tutto. Si capiva che lì, insieme a noi, non era solo il giornalista, era anche il maestro che rispuntava e coglieva, nel fermento delle idee e delle esperienze nostre, la speranza, direi la certezza di un cambiamento positivo della realtà. Noi lo sentivamo un amico, che cercava insieme a noi la via della "rivoluzione silenziosa" che avrebbe dovuto dare concretezza alla riforma della scuola in senso democratico»<sup>52</sup>.

Le proposte operative di questi maestri toccano da vicino Rodari «perché rivelano il suo interesse verso ciò che i bambini possono realizzare, se ben guidati a usare la fantasia e la logica»<sup>53</sup>. In un suo articolo del 1965, apparso su «La voce della libreria», Rodari scrive di Mario Lodi e del suo modo di fare scuola: «Insegna in modo del tutto nuovo, usando tecniche didattiche note e care solo a una minoranza d'eccezione, nel mondo tuttavia in movimento della scuola elementare»<sup>54</sup>. Egli vede emergere da questo metodo d'insegnamento un modello di *scuola nuova*, «democratica fin nel midollo»<sup>55</sup>, pronta ad accogliere la fantasia infantile conferendole piena dignità d'espressione in ogni sua forma. Ne è un chiaro esempio, dice, la storia di Cipì<sup>56</sup>, «passero eroico»<sup>57</sup>, simbolo di una scuola «dove i ragazzi, contrariamente al solito, sono autorizzati a guardar fuori dalla finestra per scoprire il mondo e incantarsi allo spettacolo della vita»<sup>58</sup>. Questa esperienza,

secondo Rodari, fa del maestro di Vho colui che «ha fatto da mediatore tra l'esperienza infantile e la favola, con grande delicatezza, trasformando le ingenue immagini in autentica poesia»<sup>59</sup>.

Lo scambio reciproco di risorse ed esperienze che si sviluppa negli anni tra Lodi e Rodari si estende e si rafforza entrando direttamente nelle classi del maestro di Vho. Gli alunni di Mario Lodi divengono dei grandi estimatori delle poesie e delle filastrocche del lontano “amico-poeta” che decide di abbonarsi ai loro giornalini scolastici, divenendo un interlocutore attento e sensibile. Spesso interviene, polemizza, si confronta con serietà sui temi che i bambini affrontano e i suoi commenti vengono accolti in classe come stimolo a nuove e più profonde riflessioni. Osserva Mario Lodi: «Gianni Rodari ha aperto ai bambini nuovi campi di ricerca e di esperienza, li ha spronati a non compiacersi dei risultati ottenuti e a uscire dal tran tran»<sup>60</sup>.

Le sue lettere, indirizzate a Mario Lodi e i suoi ragazzi, mostrano una forte partecipazione e un sincero interesse verso le attività portate avanti nella scuola piadense. È interessante, a questo proposito, ricordare una lettera, datata 8 febbraio 1973, nella quale Rodari sostiene l'iniziativa del giornalino “quasi quotidiano” pubblicato in quelle classi scrivendo: «Non lo considero un gioco intelligente ma un vero giornale, forse più vero di tanti giornali perché voi non date solo le notizie, ma le discutete, cercando di vedere dietro la facciata delle cose... Nel vostro giornale non si rispecchia un *mini-mondo* infantile, ma il mondo in cui cresciamo tutti, grandi e piccoli...»<sup>61</sup>.

Questa è la grande lezione che Mario Lodi e i suoi ragazzi ricevono da Rodari che diviene figura centrale nella scuola di Vho, perché «nell'isolamento, di fronte all'incomprensione, talora all'ostilità di colleghi e autorità, la voce di [questo amico lontano] sorregge il quotidiano lavoro»<sup>62</sup>.

### *1978: dopo l'insegnamento*

Nel 1978 Mario Lodi va in pensione, ma la fine dell'insegnamento non coincide certo con la fine del suo interesse verso il mondo infantile e soprattutto con la fine del suo impegno su vari fronti: la costante lotta a favore di una società più giusta e il suo essere per gli altri lo accompagneranno nei tanti anni a venire. L'azione pedagogica si trasferisce nella quotidiana esperienza dove lo vediamo impegnato come animatore culturale di adulti e bambini e come formatore professionale, fuori delle istituzioni scolastiche e in collegamento ad esse. Infatti, afferma Lodi «l'opera educativa sarebbe sterile se limitata all'interno della scuola»<sup>63</sup>, convinzione che lo porterà a tradurre operativamente il bisogno di estendere il suo impegno su diversi piani: quello pedagogico-

scolastico, quello politico e quello socio-culturale: filoni diversi tra i quali sussiste una forte interdipendenza e una stretta correlazione fino a fondersi e a divenire, dice Lodi, «la stessa cosa»<sup>64</sup>.

Nasce a Piacenza, nel quadro di un progetto di educazione permanente promosso dalla Regione, la *Scuola della creatività*. Mario Lodi la dirige per tre anni, coniugando abilmente il lavoro di adulti e bambini mediante lo stimolo alla libera creatività; attraverso la pittura, la musica, il teatro si riscoprono tutti i linguaggi dell'uomo, essenziali, secondo il maestro, «per esprimersi e comunicare più compiutamente, nonché per esprimere nuove forme di socializzazione e creative modalità di crescita comunitaria»<sup>65</sup>. L'obiettivo è quello di ridonare nobiltà, partendo dal bambino, a quell'*homo faber*, tanto caro a Lodi, che attraverso il lavoro manuale crea e plasma le sue conoscenze.

Mario Lodi costituisce a Piacenza il *Gruppo artisti piacentini* con l'intento di valorizzare le capacità creative di giovani e anziani nei vari campi per mezzo di mostre e pubblicazioni. Contemporaneamente, partendo da una indagine condotta sul territorio nazionale, raccoglie e classifica cinquemila fiabe inventate dai bambini che daranno origine alla nascita, nel 1983, di «A&B. Adulti e bambini che vogliono diventare amici». Un vero e proprio periodico, distribuito in tutta Italia ai suoi abbonati, in cui Mario Lodi cura scritti e illustrazioni inviati dai bambini di molte scuole italiane. Da inserto mensile del giornale di Cremona «Mondo padano», nel 1984 passa ad essere pubblicazione autonoma ed è in grado di autofinanziarsi. Dal 1989 prenderà poi il nome di «Il giornale dei bambini» e sarà pubblicato dall'editore Sonda, con cui il gruppo redazionale collaborerà sino al 1992<sup>66</sup>.

Nel 1988 prende vita un primo progetto di riscrittura degli articoli della Costituzione italiana in una forma più adatta e comprensibile ai bambini e ai ragazzi. L'idea ha origine proprio in «A&B», quando, nel 1987, una classe che collabora al giornale invia a Mario Lodi una ricerca sullo Stato italiano, nella quale si analizzano e si discutono alcuni tra gli articoli più importanti della nostra Costituzione. Insieme al gruppo redazionale<sup>67</sup>, Mario Lodi cura *Costituzione e ragazzi*, un primo volume nel quale si traducono in linguaggio più semplice gli articoli della Carta costituzionale e si offrono delle piste di lavoro per gli insegnanti. Subito dopo, esce l'edizione di Marietti e Manzuoli che, in una veste grafica nuova, accoglie i preziosi suggerimenti di Tullio De Mauro sulla forma e sui contenuti. In seguito il volume sarà pubblicato dall'editore Petrini. Ma è nel 2008 che questo progetto raggiungerà la sua massima definizione e diffusione con l'uscita di *Costituzione. La legge degli italiani riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti*, realizzato proprio in



occasione del suo sessantesimo anniversario. In seno a una riflessione sui fatti politici e sociali che stanno investendo l'Italia in quegli anni, infatti, Lodi ritiene più che mai necessario recuperare valori profondi quali la solidarietà, la libertà responsabile, il senso della patria e di un comune destino, l'onestà pubblica e privata, il valore e la gratificazione del lavoro e dello studio. Questi valori, secondo il maestro, possono essere ricercati proprio ridando valore alla conoscenza della nostra Costituzione e facendola entrare primariamente nella scuola

«riempendola di indicazioni programmatiche: riconoscimento dei diritti dei bambini, ascolto delle loro esigenze e della loro vita, sostegno per fare usare meglio i loro talenti; [ma anche] nella famiglia, perché è lì che ci sono i primi educatori ed è lì che si possono sperimentare i valori profondi. Per questo, compito della scuola e degli insegnanti è ascoltare i genitori, capire le loro difficoltà, sostenerli nella loro funzione educativa, costruire con loro la scuola della Costituzione.»<sup>68</sup>

Mario Lodi cura e coordina il gruppo di lavoro in cui entrerà insieme a Gioacchino Maviglia e Aldo Pallotti, anche la maestra Luciana Bertinato.

Sul finire degli anni Ottanta, nel gennaio del 1989, riceve dall'Università di Bologna la laurea *honoris causa* in Pedagogia, insieme a Margherita Zoebeli e Paulo Freire, figure altrettanto importanti nel mondo dell'educazione. Lauree *ad honorem*, queste, accomunate dal medesimo significato: «cercare nel presente quella parte di storia in cui riconoscere valore»<sup>69</sup>, e, nel caso di Mario Lodi, «[riconoscenza] di una dimensione culturale alta che si trova nello svolgimento di un impegno quotidiano»<sup>70</sup>. Nello stesso anno, per *Il giornale dei bambini*, gli viene conferito il Premio Internazionale LEGO, destinato a «personalità ed enti che abbiano dato un contributo eccezionale al miglioramento della qualità della vita dei bambini». Con i proventi del premio, Mario Lodi realizza un grande sogno: ristrutturare le stalle della cascina nella quale abita per trasformarle in grande laboratorio creativo dove, dice, «bambini e adulti [possano] ritrovarsi, giocare, conoscersi, parlare, creare usando le capacità che ciascuno di noi ha avuto in dono dalla natura»<sup>71</sup>. Così, nella campagna cremonese, a pochi chilometri da Piadena, nasce la *Casa delle Arti e del Gioco*, un «Centro Studi e ricerche sui problemi dell'età evolutiva, sui processi di conoscenza, sulla cultura del bambino; un laboratorio di sperimentazione e formazione degli insegnanti e dei cittadini che si dedicano all'educazione democratica fondata sui valori della Costituzione italiana». Il disegno e la pittura, la scultura, la musica e il canto, il teatro, il gioco, l'espressione corporea, il cinema e la TV, l'invenzione di storie, la costruzione di oggetti e giocattoli, l'educazione scientifica, quella ambientale ed ecologica, la realizzazione di libri e audiovisivi, sono tutti temi e progetti che si sono



sviluppati dentro la *Casa delle Arti e del Gioco*. Negli anni sono stati organizzati laboratori, seminari, giornate di studio, mostre e corsi a vari livelli indirizzati, per lo più, agli insegnanti della scuola primaria ma anche ai genitori e a tutti coloro che sono vicini e sensibili ai temi educativi. Si sono formati dei gruppi di ricerca (come quello sui linguaggi multimediali) che hanno lavorato per approfondire specifiche tematiche, seguendo piste di lavoro anche in collegamento con enti e istituzioni. C'è una ricca documentazione di tutte le esperienze, diffuse anche attraverso la pubblicazione degli atti dei convegni e delle giornate di studio. Mario Lodi, insieme a sua figlia Cosetta, è stato presidente della *Casa delle Arti e del Gioco* sino a che è stato in vita, avvalendosi della collaborazione di figure esperte impegnate in questo grande progetto, dice Lodi, «da realizzare nel nostro piccolo mondo con la *cooperazione*». Oggi la *Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi*, dal 2007 Associazione culturale, prosegue l'opera del suo fondatore, nell'ottica dell'offerta di occasioni per discutere e sperimentare pratiche di scuola attiva fondata sui valori della Costituzione italiana. Tiene viva la conoscenza e la divulgazione dell'insegnamento e delle opere del maestro, curando anche la pubblicazione di libri. (Accedendo al sito [www.casadelleartiedelgioco.it](http://www.casadelleartiedelgioco.it) è possibile consultare un'ampia sezione dedicata a Mario Lodi e alle molteplici attività proposte, anche in occasione del centenario della nascita del maestro).

Meritano uno spazio d'approfondimento alcune iniziative a largo raggio che sono partite dalla Casa della Arti e del Gioco. Nel 1994 viene promossa la campagna *Una firma per cambiare la TV*, petizione che raccoglie oltre 550.000 firme in cui, con un appello al Capo dello Stato, si chiede maggiore controllo sul mezzo televisivo, dannoso per i giovani che, passivi davanti allo schermo, si trovano ad assistere a scene violente ed a volgarità. Come alternativa viene proposta la messa in onda di programmi che, al contrario, possano stimolare i loro interessi, attraverso la lettura di fiabe, telegiornali con approfondimenti specifici, documentari ecc. Dopo questa iniziativa uscirà *A TV spenta*, pubblicato da Einaudi nel 2002 in collaborazione con Vera Slepoj e Aldo Pellai, in cui Mario Lodi, partendo proprio dalla scelta di non guardare più la televisione, argomenta e descrive la moltitudine di esperienze che si possono condurre nel mondo "reale", contrapposto a quello televisivo e virtuale che rischia di falsificare e abbrutire la realtà.

Dalla Casa delle Arti e del Gioco sono partite due bellissime mostre che raccontano il valore dell'espressività infantile: *L'arte del bambino* e *Alberi*. La prima, esposta per la prima volta a Lugano nel 1991, ha girato

per l'Italia sino al 2006 raggiungendo i trenta allestimenti ed un ampio consenso di pubblico. È sempre stata presentata da Mario Lodi attraverso una visita guidata che ha seguito un itinerario di esplorazione sulla crescita artistica del bambino, attraverso i disegni esposti, raccolti dal maestro durante il trentennio di insegnamento. L'appartenenza dell'arte del bambino alla cultura dell'uomo, secondo Lodi, le conferisce infatti il diritto di essere presente nelle pinacoteche accanto alle opere dei grandi artisti adulti.

Da un interessante filone di ricerca e di studio di cui si sono occupati Mario Lodi e due suoi collaboratori, Aldo Pallotti e Gioacchino Maviglia, è nata anche la mostra itinerante di giocattoli scientifici *La scienza in altalena* che ha girato per l'Italia dal 1999 al 2010. Nella mostra sono stati esposti diversi giocattoli costruiti con materiali poveri e oggetti di uso comune (tappi, scatolette di latta, sassi, carta, elastici ecc.), con l'intento di stimolare i bambini visitatori nella scoperta delle leggi fisiche che stanno alla base del loro funzionamento. Attraverso la mostra, nata dalla domanda: «Quanta scienza c'è nel bambino che gioca? E quanto gioco c'è nello scienziato che ricerca?»<sup>72</sup>, si è potuto dimostrare che ogni giocattolo è fondato su una legge fisica e, costruendo giocattoli o smontandoli per vedere come sono fatti, il bambino impara elementi della scienza.

Interessante citare anche la mostra *Il Corriere dei Piccoli va alla guerra*, che per un periodo ha girato per scuole, biblioteche e associazioni culturali col fine di sensibilizzare i ragazzi sul fascismo. Questo drammatico periodo della storia italiana è stato presentato attraverso immagini tratte dai giornalini che, un tempo, erano destinati proprio ai più giovani. La mostra è nata da uno studio condotto da Lodi insieme a Juri Meda, allora giovane ricercatore dell'Università di Parma e oggi storico dell'educazione presso l'Università di Macerata, sul rapporto tra il potere fascista e la stampa per l'infanzia. Il «Corriere dei Piccoli», a quell'epoca tra i giornali più amati fra i giovani lettori, è un esempio di come il regime fascista utilizzò la stampa per la diffusione dei valori patriottici del “credere, ubbidire, combattere”, attraverso una sottile propaganda, dalle “rime sbarazzine” e dai “colori sgargianti”, che invitava i bambini all'obbedienza e al coraggio e li preparava ad essere futuri soldati<sup>73</sup>.

Raggiunta la soglia degli ottant'anni, nel giugno del 2000 Lodi è stato nominato membro della Commissione Ministeriale per il riordino dei cicli scolastici, dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro e, nel maggio del 2001, per un anno, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale di Documentazione e Ricerca

Educativa (INDIRE). A partire dal 1999 e sino al 2007 gli è stata assegnata la rubrica *Filo diretto con Mario Lodi* su «La Vita Scolastica». Attraverso questa rivista ha portato avanti uno scambio di scritti autobiografici con i bambini di alcune scuole elementari italiane. Parallelamente, ha mantenuto una fitta corrispondenza con i giovani lettori di una pagina del quotidiano locale («La Cronaca» di Cremona) da lui curata, tutta dedicata ai bambini; esperienza, questa, unica nel suo genere in Italia. La corrispondenza con i più piccoli è stata curata anche in collaborazione con il portale Popolis attraverso la rubrica *Il maestro risponde*, in cui si è confrontato con i bambini su temi e problemi del nostro tempo. «Dalla cascina laboratorio – scrive Tullio De Mauro nel luglio 2002 – e con i suoi scritti e le sue parole continua ad arricchire la nostra documentazione e ricerca educativa»<sup>74</sup>. Negli anni 2000 si aggiungono due importanti riconoscimenti. Nel 2004 Mario Lodi viene insignito, dall'allora Presidente della Repubblica Ciampi, della onorificenza di *Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica*, in considerazione delle eccellenze conseguite nel campo culturale e pedagogico. Due anni dopo gli viene assegnato il Premio Unicef 2005 *Dalla parte dei bambini*, «per aver dedicato tutta la sua vita ai diritti dei bambini perché avessero la migliore scuola possibile e per aver realizzato la Casa delle Arti e del Gioco attraverso la quale continua a promuovere e a valorizzare la formazione degli insegnanti e le potenzialità espressive dei bambini».

Dal 2008 al 2014 continua la collaborazione con la rivista «La Vita Scolastica» con la rubrica mensile *La scuola di Mario Lodi* attraverso la quale ha seguito alcune esperienze realizzate nella scuola primaria di Soave (VR) dall'insegnante Luciana Bertinato. Dal 2009 al 2010 cura invece la rubrica settimanale *La pagina del maestro* sul quotidiano «La Cronaca» di Cremona: una pagina dedicata agli educatori e ai genitori.

L'impegno e l'incessante lavoro di Mario Lodi sono sempre stati costanti e il contatto e la collaborazione con figure influenti nel mondo dell'educazione si sono sempre mantenuti vivo sino alla fine dei suoi giorni, quando il 2 marzo del 2014 si è spento nella propria casa di Drizzona.

Oggi viene ricordato come il “maestro più celebre d'Italia”, ma è giusto ricordarne la grande umiltà e riservatezza, espresse anche attraverso una pacata riluttanza verso ogni forma di onorificenza, essendosi da sempre considerato non un maestro eccezionale ma uno che ha voluto semplicemente prendere “sul serio” i bambini<sup>75</sup>. La figlia Cosetta, insieme ai tanti collaboratori vicini e lontani, portano avanti

l'opera del maestro, patrimonio della nostra migliore tradizione educativa e pedagogica.

*Un maestro attraverso i suoi scritti*<sup>76</sup>

L'attività di pubblicista, saggista e scrittore si inserisce e attraversa come un *fil rouge* tutta la vita di Mario Lodi, dall'esperienza di maestro elementare, prima, a quella di educatore e di studioso di problemi educativi e sociali, poi.

Nei ventidue anni di insegnamento nella scuola di Vho di Piadena scrive e pubblica diversi libri: alcuni, di fiabe e racconti, scritti per i bambini e con i bambini, altri, indirizzati soprattutto a un pubblico adulto, testimonianza della sua esperienza educativa, ed altri ancora, scritti in collaborazione con colleghi di lavoro, pedagogisti e linguisti, che navigano su tematiche ed esperienze diverse<sup>77</sup>.

Nel 1961 si apre la ricca stagione della pubblicistica lodiana con la pubblicazione di *Cipì* e *Il permesso*, due capisaldi della letteratura per l'infanzia, ancora molto apprezzati dai bambini e tutt'oggi "sfruttati" nelle scuole per la realizzazione di diversi percorsi di lettura e per la messa in scena di piccole rappresentazioni teatrali (queste ultime ispirate soprattutto a *Cipì*). Il primo, frutto della collaborazione tra maestro e allievi, tradotto negli anni in diverse lingue (spagnolo, catalano, basco, giapponese, tedesco); il secondo, «bellissimo racconto, scritto in una forma piana e concisa, [portatore di] una morale altamente educativa, nonostante certi particolari talvolta [realisticamente] amari»<sup>78</sup>; entrambi ripubblicati da Einaudi. Mario Lodi arricchirà questo filone editoriale con *Il soldatino del pim pum pà*, pubblicato per la prima volta nel '63, poi, nel '71, con *Il corvo*, libro per ragazzi pubblicato da Giunti, nel quale si rintraccia il ricordo della tragica esperienza della guerra vissuta in prima persona dall'autore, tema che fa di questo libro – secondo Boero e De Luca – un «bellissimo testo resistenziale... [che] dietro la dimensione autobiografica [fa emergere] la storia di un'intera generazione nata negli anni Venti». Libro malinconico «ma proprio per questo [...] efficace e avvincente – continuano Boero e De Luca – [dove] i messaggi bellici stordiscono se si pensa "al mondo nuovo che verrà": l'azzardo del progetto, il coraggio dell'utopia sono i segnali forti di quella pedagogia della testimonianza, della riflessione critica, della cooperazione, che tanto fortemente ha segnato tutto il percorso del Lodi»<sup>79</sup>. Il tema della guerra verrà ripreso da Mario Lodi diverso tempo dopo, in *La busta rossa*, libro pubblicato nel '96 sempre dalla casa editrice Giunti. Varie storielle per bambini escono in questi anni nella

«Biblioteca di lavoro»: libretti dal titolo *Il lupo della prateria*, *La strabomba* e altri, vengono scelti da alcuni insegnanti come letture nuove e originali per la biblioteca di classe. Con *La mongolfiera*, pubblicato da Einaudi nel '78 e ripubblicato da La Meridiana nel 2007, si chiude l'ultimo ciclo di insegnamento di Lodi; sono i suoi bambini che inventano e scrivono questa storia e il maestro la presenta, nelle sue varie fasi di composizione, nella introduzione pedagogica al libro: «nella perfetta sintesi tra la realtà della conoscenza e la fantasia... [nasce] un lavoro lungo e complesso... nel quale avevano ricevuto forti stimoli alcuni bambini che sembravano negati alla creatività letteraria»<sup>80</sup>.

Da un'analisi del loro contenuto, questi libri potrebbero rientrare in quel filone della letteratura per l'infanzia che Boero e De Luca classificano come «progressivo, libertario e democratico», e che gli autori distinguono da quello «conservatore e moralista»<sup>81</sup>.

L'esperienza pedagogico-didattica di Mario Lodi viene puntualmente monitorata, documentata e divulgata su larga scala a partire dal 1963, con la sua opera *C'è speranza se questo accade al Vho*, pubblicata prima dalle edizioni Avanti e successivamente, nel '72, da Einaudi, casa editrice che pubblicherà quasi tutta la saggistica lodiana<sup>82</sup>. Nel 1969 esce *Il paese sbagliato* – che è un po' il “nucleo” di tutta la sua opera e che ha reso celebre il maestro – e la sua fama oltrepassa i confini italiani, dopo il Premio Viareggio ottenuto nel 1971, con le traduzioni in francese, spagnolo e giapponese. Il volume è stato ripubblicato più volte, sempre da Einaudi; si ricorda l'edizione aggiornata del 2007 con una lettera aperta ai giovani insegnanti. Nel 1974 pubblica *Insieme*, raccolta dei giornalini quasi quotidiani della quinta classe della scuola di Vho, altro grande successo. *Cominciare dal bambino* fa sempre parte degli scritti didattici, pedagogici e teorici e vuole essere un approfondimento della problematica educativa sollevata con la pubblicazione del diario didattico *Il paese sbagliato*. Nasce, infatti, dice Lodi, dalle richieste di «studenti, maestri, genitori e operatori culturali e sociali che [...] desideravano leggere altre pubblicazioni, articoli, saggi sia didattico-pedagogici che teorici»<sup>83</sup>. Il volume consiste nella raccolta di gran parte del materiale pubblicato da Mario Lodi a partire dal 1970 su giornali, riviste e altri strumenti di comunicazione culturale. Alcuni anni dopo esce *La scuola e i diritti del bambino*, raccolta di articoli per riviste didattiche e divulgative, di presentazioni e contributi ad alcuni libri, di qualche intervista rilasciata ai giornali e di interventi ai convegni di studio, dove l'autore intende approfondire tematiche legate «alla scuola di base [e ai] suoi problemi irrisolti»<sup>84</sup>. Dal 1977 al 1979 Mario Lodi dà alla stampa *Il mondo*, un'opera che costituisce la testimonianza più ricca, viva e

completa della didattica lodiana nell'ultimo quinquennio di insegnamento: è una raccolta di tutti i giornalini prodotti dai suoi alunni dal 1973 al 1978 e delle relazioni con le quali il maestro illustra ai genitori l'evoluzione delle attività di classe; infatti, «tutte le cose più significative che accadevano in quella classe e che riguardavano la vita dei bambini, dei genitori e del paese venivano stampate su un foglio ciclostilato, dal titolo *Il mondo*»<sup>85</sup>. Contemporaneamente questo materiale viene stampato e presentato ai lettori dall'editore Manzuoli, in una versione particolarmente fedele all'originale e poi, nel '79, viene ripubblicato da Laterza in cinque volumi. Appartiene a questa schiera di scritti anche *Guida al mestiere di maestro*, scritto da Mario Lodi nel 1982 e pubblicato da Editori Riuniti in una collana diretta da Tullio De Mauro.

L'attività di Mario Lodi scrittore prosegue e si fa più intensa anche dopo la fine dell'insegnamento nella scuola. In questi anni pubblica diversi libri per ragazzi tra i quali si ricorda: *Il mistero del cane* (Premio Cento 1989 e Premio Rodari 1990), tratto da una storia realmente accadutagli nell'infanzia, *I bambini volanti*, scritto con un suo collaboratore della Casa delle Arti e del Gioco, (Premio Olzai 1999, consegnato da Albino Bernardini) e *I bambini della cascina* (Premio Penne 1999), romanzo che possiede forti richiami al mondo infantile dell'autore che si rintracciano nell'ambientazione tipica della vita contadina nella Bassa padana. Nel 1988 pubblica con l'editore Marietti-Manzuoli *Costituzione e ragazzi*, una prima riscrittura della Costituzione italiana in una forma più adatta ai bambini e ai ragazzi. Questo progetto editoriale sarà portato avanti da Mario Lodi e i suoi collaboratori e sfocerà in una nuova pubblicazione, nel 2008, del libro edito dal Comune e dalla Provincia di Cremona *Costituzione. La legge degli italiani. Riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti*. Articolo per articolo, la Carta viene riscritta con un linguaggio semplice ed innovativo raccontando la Costituzione, «la bussola – sostiene Mario Lodi – che ci guida, a scuola e nella vita, se vogliamo costruire una società di alto profilo etico»<sup>86</sup>. La diffusione del volume, che si avvale della presentazione del Presidente della Repubblica, supera le 10.000 copie di tiratura a seguito di continue richieste da parte di scuole, enti locali, biblioteche, associazioni e singoli cittadini. Il libro rappresenta una tappa miliare nell'impegno pedagogico di Mario Lodi a favore di un'educazione ad una cittadinanza attiva.

In seno alla sua riflessione sul problema sociale dell'influenza negativa esercitata dalla televisione sui giovanissimi, nascono alcuni libri: il romanzo *La TV a capotavola*, pubblicato da Mondadori nel 1994, *Cara TV con te non ci sto più*, scritto in collaborazione con altri autori, e *A TV spenta*, pubblicato da Einaudi nel 2002. Si tratta di un libro scritto sotto forma di diario che va



dal 1998 al 2000, periodo nel quale Mario Lodi si rifiuta di guardare la televisione, e nel quale, egli narra, ritorna nella realtà vera, contrapposta a quella televisiva e virtuale, fatta di cose semplici e autentiche, di riflessioni e di incontri importanti che scopre e riassapora ogni giorno, lontano dalla TV, provando emozioni che solo la vita reale può dargli.

Molti dei suoi libri partono da esperienze nate e vissute nella Casa delle Arti e del Gioco. Nel 1992, con la pubblicazione di *Alberi del mio paese* e nel '96, con *Rifiuti. La lezione della natura*, escono due libri-guida scritti in collaborazione con due soci della cooperativa – Gioacchino Maviglia e Aldo Pallotti – che sono la sintesi operativa di due corsi di formazione e rappresentano un valido strumento di lavoro per l'educazione ambientale, finalizzata a promuovere una cultura del comportamento responsabile.

Per conto di Editoriale Scienza, Mario Lodi scrive dal '95 per la collana "Laboratorio Minimo", che pubblica diversi testi guida per i ragazzi e per gli educatori che intendono promuovere l'atteggiamento scientifico nella pratica scolastica.

Merita una particolare attenzione il catalogo della mostra *L'arte del bambino*, pubblicato da Casa delle Arti e del Gioco nel 1992 e presentato da Mario Lodi in un'ampia introduzione pedagogica legata a questa importante forma dell'espressività infantile, che va a sommarsi a quella biblioteca pedagogico-didattica che l'educatore-scrittore, sin dagli anni dell'insegnamento, ha costruito.

In questo spazio si vuole anche ricordare *Il castagno*, favola di Mario Lodi con illustrazioni di Alfredo Gioventù, dedicato al dipinto di Antonio Discovolo e pubblicato nel 2004 da Maschietto editore in occasione dell'inaugurazione della Galleria di Arte Moderna di Genova Nervi.

Nel 2005, pubblicato da La Meridiana edizioni, esce la raccolta di favole per bambini *Favole di pace* e l'anno dopo, nel 2006, *Il cielo che si muove*, quindici racconti per adulti e bambini pubblicato da Editoriale Scienza e *Il pensiero di Brio*, libro con le illustrazioni di Emanuele Luzzati.

Nel gennaio 2011, insieme a Carla Ida Salviati, pubblica il libro *Mario Lodi maestro* che si rivolge ai maestri d'oggi, riproponendo e commentando passi salienti dell'opera *C'è speranza se questo accade al Vho*, in un momento considerato difficile e critico per la scuola italiana. Nel marzo del 2013 Mario Lodi collabora con Simonetta Maione alla pubblicazione di *Bambini* per la collana "Il cantiere delle arti", elaborata dai Musei di Nervi e dai Servizi Educativi e Didattici del Comune di Genova.

Oggi, in occasione del centenario della nascita di Mario Lodi, alcuni tra i suoi grandi classici per l'infanzia vengono ripubblicati da Einaudi Ragazzi.

*Cipì e Bandiera in scena* raccoglie in un'inedita veste teatrale due intramontabili capolavori; *La mongolfiera* viene riproposto in una edizione arricchita con le illustrazioni di Angelo Ruta e *Cipì*, il passerotto più amato dai bambini di ieri e di oggi, viene celebrato per i suoi sessant'anni.

#### Note

<sup>1</sup> Commento a E. Ferri e G. Ricci, *Come si fa a giocare*, Editori Riuniti, Roma, 1982, ora in M. Lodi, *La scuola e i diritti del bambino*, Einaudi, Torino, 1983, p. 166.

<sup>2</sup> Introduzione a H. C. Andersen, *La Sirenetta e altri racconti*, Rizzoli, Milano, 1979, ora in M. Lodi, *La scuola e i diritti del bambino*, op. cit., p. 86. Vedi anche *Il corvo*, Giunti, Firenze, 1971.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>4</sup> R. Sleiter (a cura di), *Addio scuola crudele*, in «Supplemento» a «La Repubblica», 11 giugno 1993.

<sup>5</sup> M. Lodi, *Come sono diventato maestro* registrato e trascritto in F. Tonucci, *Guida al giornalino di classe*, Laterza, Bari, 1978, p. 3.

<sup>6</sup> *Intervista* di P. Iacuzzi in «La Vita Scolastica», n. 19, 20 luglio 2002.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> M. Lodi, *Come sono diventato maestro*, in F. Tonucci, *Guida al giornalino di classe*, op. cit., p. 6

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> F. Felicetti, *L'antologia che portava in biblioteca. Il futuro maestro di Piadena catturato dalla classe di Tolstoj*, in «Corriere della Sera», mercoledì 13 aprile 1988.

<sup>11</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, Dedalo libri, Bari, 1978.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Qualche anno più tardi, questo personaggio, soprannominato affettuosamente nonno Agostino da Lodi e i suoi ragazzi, farà parte dei cosiddetti «docenti di base» e cioè di quelle figure che venivano periodicamente invitate da Mario Lodi nelle sue classi per rispondere ad esigenze di approfondimento su temi specifici come dialetto, orticoltura, psicologia, ecc.

<sup>14</sup> «La mia scelta politica fu – dice Lodi – di entrare nel partito socialista».

<sup>15</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, op. cit.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Intervista* a Mario Lodi, dal sito [www.radioondadurto.org](http://www.radioondadurto.org).

<sup>19</sup> Ricordiamo «Bella Ciao» di Crivelli, presentato al festival di Spoleto nel 1967.

<sup>20</sup> Questa parte verrà trattata e discussa nel secondo capitolo. Mi limito, in questa sede, ad accennare brevemente ai fatti per inserirli in un'ottica biografica.

<sup>21</sup> M. Lodi, *Come sono diventato maestro*, in F. Tonucci, *Guida al giornalino...*, op. cit., p. 7.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>23</sup> *Intervista* di P. Iacuzzi in «La Vita Scolastica», op. cit.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, op. cit., p. 136.

<sup>26</sup> M. Lodi, *Come sono diventato maestro*, in F. Tonucci, *Guida al giornalino...*, op. cit., p. 9.

<sup>27</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, op. cit., p. 136.



- <sup>28</sup> M. L. Bigiaretti, *La bella avventura della prima*, in «La Vita Scolastica», n. 19, luglio 2002.
- <sup>29</sup> M. Lodi, *Come sono diventato maestro*, in F. Tonucci, *Guida al giornalino...*, op.cit., p. 10.
- <sup>30</sup> *Ibidem*.
- <sup>31</sup> M. Lodi, *Buoni e cattivi maestri*, in «Cooperazione Educativa», n. 1, gennaio-marzo, 1996.
- <sup>32</sup> Questo argomento verrà trattato più diffusamente nel terzo capitolo, in riferimento al valore assunto dalla «Biblioteca di Lavoro» nel dibattito attorno al libro di testo.
- <sup>33</sup> M. Lodi, *Il paese sbagliato*, Einaudi, Torino, 1970, p. 458.
- <sup>34</sup> M. Lodi, *Bruno Ciari uomo di pensiero e di azione*, in E. Catarsi, A. Spini (a cura di), *L'esperienza educativa e politica di Bruno Ciari*, La Nuova Italia, Firenze, 1982.
- <sup>35</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, op. cit., p. 139.
- <sup>36</sup> Per un approfondimento del rapporto intercorso tra Lodi e don Milani si veda C. Lodi, F. Tonucci (a cura di), *L'arte dello scrivere. Incontro fra Mario Lodi e don Lorenzo Milani*, Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi, Drizzona, 2017.
- <sup>37</sup> M. Lodi, *Il Paese sbagliato*, op. cit., p. 457.
- <sup>38</sup> M. Lodi, *Le mille occasioni per imparare a crescere*, in «VS Proiezioni», n. 10, 2002.
- <sup>39</sup> *Ibidem*.
- <sup>40</sup> *Ibidem*.
- <sup>41</sup> M. Lodi, *Le mille occasioni per imparare a crescere*, op. cit.
- <sup>42</sup> M. Lodi, *Il paese sbagliato*, op. cit., p. 458.
- <sup>43</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, op. cit., p. 145. (Il corsivo nel testo è mio).
- <sup>44</sup> Conversazione registrata e trascritta in M. T. Ciscato Gasparella, *Mario Lodi e la parola liberata*, Morelli Editore, Verona, 1982, p. 30.
- <sup>45</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, op. cit., pp. 137-138.
- <sup>46</sup> *Ivi*, pp. 138-139.
- <sup>47</sup> M. Lodi, *Il paese sbagliato*, op. cit., p. 61.
- <sup>48</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza*, op. cit., p. 138.
- <sup>49</sup> R. Rizzi, *Ciari e Lodi*, in «Cooperazione Educativa», n. 1, 1983.
- <sup>50</sup> M. Lodi, *La scuola di Rodari*, Introduzione a G. Rodari, *Scuola di fantasia* (a cura di C. De Luca), Editori Riuniti, Roma, 1992.
- <sup>51</sup> *Ibidem*.
- <sup>52</sup> *Ibidem*.
- <sup>53</sup> *Ibidem*.
- <sup>54</sup> G. Rodari, *La letteratura per l'infanzia oggi. Un maestro e i passeri*, in «La voce della libreria», n. 18, dicembre 1965.
- <sup>55</sup> *Ibidem*.
- <sup>56</sup> Libro nato nella scuola di Vho dall'attenta osservazione della vita di una famiglia di passeri che aveva fatto il nido sul tetto di fronte all'aula di una delle classi di Lodi, documentata giorno per giorno e per un intero anno scolastico dai bambini.
- <sup>57</sup> G. Rodari, *Recensione a Cipì*, in «Stasera», 2 febbraio 1962.
- <sup>58</sup> *Ibidem*.
- <sup>59</sup> *Ibidem*.
- <sup>60</sup> M. Lodi, *L'Arte dell'inventare, l'Arte dello scrivere*, Atti delle giornate di studio 2000, Casa delle Arti e del Gioco, Drizzona.

- <sup>61</sup> M. Lodi, *Introduzione* a G. Rodari, *Scuola di fantasia*, op. cit.
- <sup>62</sup> M. Lodi, *Il paese sbagliato*, op. cit., p. 76.
- <sup>63</sup> *Ivi*, p. 469.
- <sup>64</sup> *Intervista* in E. Salvatori Vincitorio, *Animazione e conoscenza...*, op. cit.
- <sup>65</sup> *Intervista* in M.T. Ciscato Gasparella, *Mario Lodi e la parola liberata*, Morelli Editore, Verona, 1982.
- <sup>66</sup> Nel 2018 l'associazione Casa delle Arti e del Gioco-Mario Lodi, ha curato la mostra *Dare la parola ai bambini. Storia di un giornale* da cui è nata la pubblicazione a cura di M. Bufano, T. Colombo, C. Lodi, A. Pallotti, E. Platè, A&B. *La parola ai bambini. Storia e attualità di un giornale-progetto educativo ideato da Mario Lodi*, Casa delle Arti e del Gioco-Mario Lodi, Drizzona, 2019
- <sup>67</sup> La redazione, coordinata da Mario Lodi, è composta dai maestri di scuola primaria Aldo Pallotti, Nello Pieroni, Eligio Omati, Gioacchino Maviglia e si avvale della collaborazione del grafico Roberto Lanterio.
- <sup>68</sup> M. Lodi (a cura di), *Costituzione. La legge degli italiani riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti*, Casa delle Arti e del Gioco- Mario Lodi, Drizzona, 2018, pp. 148-149.
- <sup>69</sup> A. Canevaro, M. Spadaro, G. Boccaccini, *Freire, Lodi, Zoebeli: lauree ad honorem*, in «Cooperazione Educativa» n. 5, maggio 1989.
- <sup>70</sup> *Ibidem*.
- <sup>71</sup> B. Orsoni (a cura di), *Intervista a Mario Lodi*, in «Infanzia», n. 5, gennaio 1993.
- <sup>72</sup> M. Lodi, *Come imparavo giocando*, Intervento al convegno *Gioco, Scienza, Bambino* promosso dalla Casa delle Arti e del Gioco e dal Centro “La Lucertola di Ravenna”, Fiera del libro per ragazzi, Bologna, 13 aprile 2002.
- <sup>73</sup> Cfr. *Il Corriere dei Piccoli va alla guerra*, a cura di Casa delle Arti e del Gioco, documento ciclostilato in proprio.
- <sup>74</sup> T. De Mauro, *La grande lezione di Mario Lodi*, in «La vita Scolastica», n. 19, luglio 2002.
- <sup>75</sup> Cfr. A. Canevaro, M. Spadaro, G. Boccaccini, *Freire, Lodi, Zoebeli: lauree ad honorem*, op. cit.
- <sup>76</sup> Per una bibliografia più completa si rimanda ai riferimenti bibliografici, al sito [www.casadelleartiedelgioco.it](http://www.casadelleartiedelgioco.it) e al Centro di documentazione “Marika Aureli”.
- <sup>77</sup> È il caso, ad esempio, di: *Il libro di testo nella didattica moderna*, curato insieme a Bruno Ciari, Aldo Pettini e altri; *Lingua e dialetti*, scritto con Tullio De Mauro; *La sperimentazione possibile*, realizzato con Nicola Firmani, oltre a tanti volumetti scritti in collaborazione con il gruppo sperimentale della «Biblioteca di Lavoro», del quale lo stesso Lodi è coordinatore.
- <sup>78</sup> Recensione a *Il permesso*, in «Schedario», n. 99, marzo-aprile 1969.
- <sup>79</sup> P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Bari, 1955, p. 234.
- <sup>80</sup> M. Lodi, *Presentazione* a *La mongolfiera*, Einaudi, Torino, 1978.
- <sup>81</sup> P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, op. cit., p. 243.
- <sup>82</sup> Nel 2011 viene pubblicata la versione integrale e-book dell'opera che rimane un classico dell'istruzione in Italia e che ha fatto la storia pedagogica.
- <sup>83</sup> M. Lodi, *Premessa* a *Cominciare dal bambino*, Einaudi, Torino, 1977.
- <sup>84</sup> M. Lodi, *Premessa* a *La scuola e i diritti del bambino*, Einaudi, Torino, 1983.
- <sup>85</sup> M. Lodi, *Presentazione* a *La mongolfiera*, op. cit.
- <sup>86</sup> M. Lodi (a cura di), *Costituzione. La legge degli italiani riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti*, Comune di Cremona e Provincia di Cremona, 2008, p.135 e *passim*.